

Q i quaderni di *in prin*

20  
09



---

## Fonti diaristiche per la storia dei bombardamenti in Friuli

---

di

**Tiziano Sguazero\***



L'intento di questa comunicazione — che si colloca alla fine del ciclo sulle città bombardate<sup>1</sup> — è di mostrare quale utilizzazione si può fare, per la ricerca e la didattica della storia del Novecento, di una serie eterogenea di fonti sia edite che inedite, al fine di comprendere il fenomeno dei bombardamenti aerei alleati su Udine e sul Friuli. Esso va analizzato non solo nei suoi tratti “oggettivi” — numero delle vittime, dei feriti, frequenza degli allarmi aerei, danni alle infrastrutture, ecc.)<sup>2</sup> —, ma anche in quelli “soggettivi”<sup>3</sup>,

---

1 La comunicazione «La memoria dei bombardamenti alleati sul Friuli nella diaristica, nelle fonti edite e nel materiale documentario dell'IFSML», del 6 maggio 2009, si è tenuta presso la sede udinese dell'IFSML e ha concluso il percorso storico -didattico sulle «città bombardate», iniziato il 3 aprile 2009 con la lezione introduttiva del prof. Luigi Ganapini sul tema «Bombardamenti e guerra ai civili nell'Italia della seconda guerra mondiale».

2 Sistematiche segnalazioni relative a bombardamenti, mitragliamenti, allarmi, interruzioni delle linee ferroviarie, vittime civili, ecc. sono rinvenibili nelle seguenti fonti documentarie: diario storico-militare compilato dal tenente col. Enrico Giovanelli (comandante dell'Ufficio Assistenza e propaganda del 33° Comando Militare Provinciale), conservato presso l'«Archivio Storico della Resistenza» della Biblioteca Civica di Udine; diario degli allarmi aerei di Giovanni Battista Della Porta, conservato presso l'Archivio di Stato di Udine (Archivio Della Porta); elenchi e verbali delle interruzioni delle Ferrovie dello Stato nella Regione — provocate dai bombardamenti aerei —, limitatamente al periodo agosto 1944 – aprile 1945 (presso l'«Archivio Storico della Resistenza» della Biblioteca Civica di Udine); segnalazioni fornite dal tenente col. Pietro Ramolfo, comandante del 5° Battaglione – Servizio Speciale del 5° Reggimento della Milizia Difesa Territoriale “Friuli” [documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Resistenza dell'Anpi di Udine]. Va menzionata inoltre la relazione del ten. col. Enrico Giovannelli sull'attività aerea nemica, inviata il 1° gennaio 1945 allo Stato Maggiore dell'Esercito, conservata presso l'«Archivio Storico della Resistenza» della Biblioteca Civica di Udine. I dati relativi ai civili morti a causa dei bombardamenti aerei sono desumibili dagli elenchi compilati dai Comuni, conservati presso l'Archivio di Stato di Udine – Ufficio di Gabinetto della Regia Prefettura di Udine - B. 52 (fascicoli divisi per Comune). Gli Istituti per la

considerando le reazioni della popolazione e le valutazioni espresse dai testimoni oculari di quegli eventi, così come sono riportate nella diaristica<sup>4</sup> e negli articoli apparsi sulla stampa locale dopo le incursioni aeree<sup>5</sup>.

Il periodo preso in considerazione è quello successivo all'armistizio dell'8 settembre e alla conseguente occupazione tedesca del Friuli, che si protrasse per venti mesi, sino ai primi giorni di maggio del 1945<sup>6</sup>. Non sono mancati alcuni sporadici bombardamenti in Friuli nei primi anni del secondo conflitto mondiale. Alcuni palloni, che trasportavano recipienti incendiari, precipitarono in varie località del Friuli (Montenars, S. Daniele, ecc.) nell'aprile e nell'ottobre del 1942, nel 1943 e nel 1944, ma senza provocare gravi danni ai raccolti o al patrimonio boschivo<sup>7</sup>.

La mancanza di complessi industriali "strategici" e di grandi agglomerati urbani fece sì che il Friuli non divenisse nei primi anni di guerra un obiettivo dell'aviazione inglese e americana come le grandi città del Nord<sup>8</sup> (Milano, Torino, Genova) — che furono colpite a

---

Storia del Movimento di Liberazione della Regione Friuli Venezia Giulia hanno promosso congiuntamente un complesso lavoro di ricerca sui caduti, i dispersi e le vittime civili della Seconda guerra mondiale, sfociato nella pubblicazione di quattro volumi (in sei tomi) dell'opera *Caduti, dispersi e vittime civili dei comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella seconda guerra mondiale*», Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1987-1992. La sua consultazione consente di individuare, comune per comune, i nominativi delle vittime dei bombardamenti aerei. I dati statistici sulle vittime civili delle incursioni aeree sono stati sinteticamente riportati nel capitolo «I bombardamenti» dell'*Atlante storico della lotta di Liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una resistenza di confine 1943-1945*», IFSML – IRSML – IPSML – C. I. R. "Leopoldo Gasparini", Udine – Trieste – Pordenone – Gradisca d'Isonzo 2005.

3 La dimensione soggettiva del fenomeno dei bombardamenti è stata posta al centro di studi recenti anche della storiografia italiana sul secondo conflitto mondiale. Si veda, in particolare, il saggio di Gabriella Gribaudo *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste - Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

4 Sono stati presi in considerazione: i diari di Umberto Paviotti (cfr. U. Paviotti, *Udine sotto l'occupazione tedesca. Pagine di un diario 1943-1945*, a cura di Tiziano Sguazzerò, IFSML, Udine 2009); le memorie di Giovanni Battista Della Porta, conservate presso l'Archivio di Stato di Udine (Archivio Della Porta); i diari del giornalista pordenonese Paolo Gasparò (cfr. P. Gasparò, *Vita in città. Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946*, Provincia di Pordenone – Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione, Pordenone 2005); il diario del bombardamento aereo di Casarsa di Ermes Colussi (cfr. E. Colussi, *Diario del bombardamento aereo su Casarsa del 4 marzo 1945*, Edizioni Pro Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento 2005); le testimonianze sul bombardamento aereo di Latisana del 19 maggio 1944 (cfr. E. Fantin, *Vicende belliche nel Latisanese. Dai saccheggi napoleonici alla seconda guerra mondiale. Nel 50° anniversario dei bombardamenti a Latisana, 19 maggio 1944-19 maggio 1994*, La Bassa, Latisana-San Michele al Tagliamento 1994).

5 Sono stati esaminati gli articoli apparsi, dopo le principali incursioni alleate, su: "Il Popolo del Friuli" di Udine, organo dal 1930 del Partito Nazionale Fascista; l'edizione friulana de "Il Gazzettino" di Venezia; l'edizione udinese de "Il Piccolo" e il settimanale diocesano «La Vita Cattolica».

6 La *Wehrmacht* penetrò rapidamente nel territorio friulano e giuliano tra il 9 e il 14 settembre 1943 e gli ultimi contingenti militari tedeschi varcarono il confine tra l'8 e il 10 maggio 1945. Il 12 settembre, nelle ore pomeridiane, iniziò l'occupazione di Udine (cfr. S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2005).

7 Si veda Lao Monutti, *La morte che venne dal cielo. I bombardamenti sul Friuli 1940-1945*, Ed. Magma, Udine 1997, pp. 4-8.

8 Torino e Genova vennero bombardate nella notte fra l'11 e il 12 giugno 1940. Si veda G. Bonacina, *Obiettivo: Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970, pp. 31-48.

partire dal mese di giugno del 1940 — e i porti del Meridione d'Italia. Napoli, Palermo, Catania, Messina, Taranto, Bari e Brindisi vennero ripetutamente attaccate dalla Raf dal giugno de 1940 all'estate del 1943, con una frequenza così elevata da essere percepita come insopportabile da parte delle popolazioni meridionali per il cumulo di sofferenze fisiche, psichiche e materiali patite<sup>9</sup>. Se si tratta di un porto, per i civili è molto elevato il rischio che gli ordigni cadano su aree densamente abitate, essendo lo scalo marittimo sempre vicino a un centro urbano. Il rischio diminuisce invece nel caso degli aeroporti, perché le piste di volo si trovano di solito abbastanza distanti dai centri urbani. Non mancano eccezioni: l'aeroporto di Fontanarossa, ad esempio, è a ridosso della città di Catania<sup>10</sup>. A causa dell'inefficacia dei bombardamenti notturni di precisione il *Bomber Command* — a partire dal 1941 — iniziò ad orientarsi sempre più verso il bombardamento indiscriminato delle città o di ampie aree di queste, fino a farlo diventare — sotto la guida di Sir Arthur Harris — quasi l'unico metodo di bombardamento strategico adottato dagli inglesi in Europa<sup>11</sup>. In Italia la stessa città di Roma venne bombardata il 19 luglio del 1943 e tale violazione segnò un momento fondamentale di passaggio in direzione della strategia del *moral bombing*, cioè dei bombardamenti volti a provocare il crollo psicologico della popolazione civile nemica<sup>12</sup>.

Uno strumento di grande importanza per cogliere le modalità di reazione della popolazione di fronte ai bombardamenti alleati è costituito dalla narrazione diaristica che è in grado non solo di rappresentare i traumi psicologici e sociali provocati dalle incursioni aeree, ma anche di fornirci un'immagine meno stereotipata e asettica di una delle manifestazioni più rilevanti della «guerra totale», che la Germania nazista e l'Italia fascista avevano già ampiamente sperimentato durante la Guerra civile spagnola con gli attacchi aerei della Luftwaffe e dell'Aviazione Legionaria italiana su Madrid, Guernica, Barcellona e le città della Catalogna<sup>13</sup>. Nella diaristica e nelle testimonianze orali la guerra viene vista non dall'alto, secondo i parametri interpretativi degli strateghi militari, ma tentando una “storia dal basso”, letta cioè attraverso le annotazioni di coloro che scrissero nell'immediatezza

---

9 M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardare l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 128-166; G. Gribaudo, *op. cit.*, pp. 41-58, 89-173.

10 M. Gioannini, G. Massobrio, *op. cit.*, p. 132.

11 G. Gribaudo, *op. cit.*, pp. 68-73; M. Gioannini, G. Massobrio, *op. cit.*, pp. 14-18, 104-110.

12 Cfr. U. Gentiloni Silveri, M. Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «Città aperta» (1940-1944)*, Il Mulino, Bologna 2007.

13 Essa aveva provocato la morte di un elevato numero di civili e varie forme di resistenza della popolazione sia sul piano materiale con la costruzione dei rifugi antiaerei sia sul piano più propriamente psicologico (cfr. A. D'Orsi, *Guernica, 1937. Le bombe, la barbarie, la menzogna*, Donzelli, Roma 2007; J. Rodrigo, *Vencidos. Violencia e repressione politica nella Spagna di Franco (1936-1948)*, Ombre corte, Verona 2006).

dell'evento distruttivo o dettero, anche a distanza di tempo, la loro testimonianza sull'esperienza più importante di tutta una vita, sull'esperienza della guerra e della violenza da essa sprigionata non solo nei confronti delle persone, ma anche del paesaggio, delle città, dei villaggi. Diari e testimonianze orali consentono di dare un volto, un nome, un'identità alle vittime dei conflitti e di far affiorare i "vissuti" della guerra. Mostrano come la guerra, che traccia un solco profondo e incolmabile nella vita, obbliga gli individui comuni — talora con un modesto livello di istruzione — a fare i conti con la "grande" storia. Consentono inoltre di avviare un discorso di elaborazione della memoria — un lavoro potremmo dire di ricerca della verità — che va al di là di schematismi di comodo di cui non si avverte più la necessità<sup>14</sup>.

Il diario lasciatoci da Umberto Paviotti<sup>15</sup> — recentemente pubblicato dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione — costituisce una testimonianza di notevole interesse per comprendere la trasformazione profonda negli atteggiamenti e nelle valutazioni della popolazione udinese nei confronti dei bombardamenti alleati. La prima annotazione diaristica di Paviotti relativa agli allarmi aerei è quella del 6 ottobre 1943.

---

14 Cfr. Elisabetta Ricciardi, *Oltre il giornalismo: diari e memorialistica privata*, consultabile sul sito di Storia Militare, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", Anno Accademico 2007-2008, <http://www.storiamilitare.net> (consultato l'8 febbraio 2010).

15 Umberto Paviotti nacque a Bicinicco, un comune della media pianura friulana a circa quindici chilometri da Udine il 10 agosto 1893. Visse la sua infanzia e la sua adolescenza in una tipica famiglia contadina e con il mondo contadino friulano da cui proveniva mantenne un profondo legame anche dopo essersi trasferito alla fine del 1922 a Cussignacco, nella periferia sud del capoluogo friulano, e nel 1936 a Udine, in via Giovanni Battista Bassi, n. 32. Partecipò al primo conflitto mondiale inizialmente in reggimenti di fanteria e dal 1° novembre 1917 nella 23<sup>a</sup> Compagnia telegrafista, rivestendo al momento del congedo il grado di caporal maggiore. Durante la fase drammatica della rotta di Caporetto si trovava al forte di Monte Festa, ove venne opposta una strenua resistenza all'avanzata delle forze austro-ungariche e tedesche. Terminato il conflitto, sposò il 22 aprile 1919 Carina Nonino, da cui ebbe tre figli, Arno Valerio, Clorinda e Bruno, che educò al senso della responsabilità verso il proprio Paese. Successivamente divenne dipendente del Consorzio Rojale di Udine e poteva, per i compiti connessi alla sua attività lavorativa, spostarsi liberamente con la sua bicicletta sia in città sia in molte località della provincia. Nel suo diario, che copre i venti mesi di occupazione tedesca del Friuli, osservava e annotava quanto riteneva rilevante sia sulla situazione militare e gli sviluppi della lotta partigiana sia su molteplici aspetti della vita dei cittadini udinesi e friulani (forme di lavoro coatto, soprattutto nei campi d'aviazione, effetti provocati dai bombardamenti alleati sulla popolazione civile, mercato nero, passaggio per la stazione di Udine dei treni degli internati in Germania, bandi di arruolamento nei reparti della Repubblica Sociale Italiana e nelle formazioni collaborazioniste tedesche operanti nel Litorale Adriatico, ecc.). Il diario si compone di 486 fogli a righe per un totale di 927 pagine. I fogli sono suddivisi in venti sezioni corrispondenti ai venti mesi di occupazione. La prima annotazione è del 10 settembre 1943, l'ultima del 2 maggio 1945. Il diario contiene sia le annotazioni del Paviotti sia un numero ragguardevole di ritagli di giornale, soprattutto da "Il Popolo del Friuli", ma anche da "Il Piccolo", "Il Gazzettino", il settimanale diocesano «La Vita Cattolica» e, talora, da "Il Corriere della Sera". Umberto Paviotti e il figlio Arno Valerio, nato a Bicinicco il 13 maggio 1922, geometra, si erano ripromessi di scriversi quotidianamente nel corso della guerra. Arno, che si trovava dagli inizi di agosto con la sua batteria autotrasportata a San Vito dei Normanni, in Puglia, ricevette l'ultima notizia da casa il 2 settembre 1943 e poi la corrispondenza si interruppe sino alla fine della guerra. Entrambi vollero però tener fede alla promessa e scrissero delle "memorie" idealmente rivolte all'interlocutore lontano e raggiungibile soltanto mediante la finzione della scrittura. Umberto Paviotti morì a Udine il 19 marzo 1973. Sulle figure di Umberto e Arno Paviotti si veda l'introduzione di Tiziano Sguazzero a U. Paviotti, *op. cit.*, pp. IX-XXXIII.

*Stanotte abbiamo avuto il primo allarme aereo dopo l'invasione tedesca<sup>16</sup>. [...] non si è visto nessun aereo né nemico né amico. E' durato un'ora e la popolazione si è molto "allarmata" per quanto si legge sui giornali di quello che succede nelle altre disgraziate città d'Italia<sup>17</sup>.*

Egli sottolinea inoltre la mancata realizzazione del progetto di difesa antiaerea elaborato nel 1940, che rende Udine una città fundamentalmente indifesa.

*A Udine nel 1940 si era fatta una sfarzosa difesa antiaerea con quei numerosissimi vecchi militi richiamati, con delle ricche postazioni di batterie contornate dai giardini e dai vialetti, con delle solide caserme in muratura, con gli allevamenti di maiali, conigli, galline (per i vari gerarchi e consoli). Un anno dopo è stato trasportato tutto a Genova, Milano, ecc. Udine è ancora indifesa.<sup>18</sup>*

Paviotti mostra una certa abilità nell'analizzare e descrivere le reazioni dei cittadini udinesi di fronte agli allarmi e ai primi caroselli aerei nei cieli. Si alternano nei cittadini diversi stati d'animo: apprensione, fastidio e stupita ammirazione. Nei primi mesi di occupazione gli udinesi evitano di scendere nei rifugi o lo fanno di malavoglia. Il 21 ottobre 1943, mentre sta scrivendo, alle 20.30 suona l'allarme ed egli sospende la redazione del diario e va .... a farsi un caffè. Di aerei non v'è traccia.

*Non si è udito, non si è visto nulla e non si saprà nulla, come al solito, neanche perché fu dato l'allarme. E intanto si spaventano e si rovinano il sangue donne, vecchi, bambini, ecc. e non solo a Udine ma nell'universo intero! Povera umanità!<sup>19</sup>*

Talora — come nell'annotazione del 6 dicembre 1943 — la sfiducia dell'autore del diario nei confronti dell'umanità e, in particolare, nei confronti dei suoi concittadini, assume tonalità talmente cupe da indurci a credere che sia mosso da un'esasperata volontà di forzare polemicamente i confini del plausibile. Gli udinesi non solo eviterebbero di

---

16 Le registrazioni degli allarmi aerei compiute con notevole precisione dal Paviotti possono essere confrontate e integrate con quelle del «Diario storico militare» relativo agli allarmi aerei e al tempo atmosferico, compilato dal tenente colonnello Enrico Giovannelli, comandante dell'Ufficio Assistenza e propaganda del 33° Comando Militare Provinciale, conservato presso l'Archivio Storico della Resistenza della Biblioteca Civica di Udine e con il «Diario degli allarmi aerei» dell'erudito udinese Giovanni Battista Della Porta, conservato presso l'Archivio di Stato di Udine.

17 U. Paviotti, *op. cit.*, p. 38.

18 U. Paviotti, *op. cit.*, p. 38. Nella annotazione del 16 ottobre 1943 Paviotti fa riferimento alla costruzione di «numerosi ricoveri antiaerei in solida muratura» e, in particolare, di quello sotto il castello di Udine da piazza Marconi a piazza Umberto I a via Manin (cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 52). Nell'annotazione del 28 novembre 1943 Paviotti ribadisce la tesi dell'assenza di una adeguata difesa antiaerea a Udine: «In tutto il Friuli ci saranno state tre o quattro batterie antiaeree che rintronavano tra Campoformido e Codroipo e null'altro. Aereoplani tedeschi non se ne vedono. Gli inglesi avrebbero potuto atterrare e venire a bere un whisky al Contarena!» (U. Paviotti, *op. cit.*, p. 126).

19 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 60 (annotazione del 21 ottobre 1943).

scendere nei rifugi (o la farebbero di malavoglia), ma scruterebbero addirittura il cielo col desiderio e «la morbosità o la malignità di vedere o di sentire il bombardamento». Sarebbero affetti da una sorta di “mentalità neroniana” che li porterebbe a desiderare di ammirare a distanza (in campagna) la distruzione e l'incendio di Udine.

*Oggi allarme aereo dalle 13.40 alle 13.50. Niente di meglio. Ma per il popolo anche questa è stata un'altra delusione dopo quella di ieri. Difatti ieri il popolino, specie quello di piazza S. Giacomo, diceva e sapeva per sentito dire che gli inglesi dovevano e avevano promesso di venire a Udine alle 11.30. E tutti guardavano per aria [...] e sono rimasti poi stizziti perché non sono venuti. Dunque il nostro popolo, agli allarmi, scruta il cielo col desiderio, la morbosità o la malignità di vedere o di sentire il bombardamento. Ben pochi e con malavoglia scendono nei rifugi e la maggior parte della popolazione si avvia per le strade che portano in campagna e scommetto che non vanno via tanto per salvarsi quanto con la speranza di poter vedere ed ammirare da lontano e possibilmente da qualche altura la distruzione e l'incendio di Udine. Mentalità neroniana! E non è stato un Nerone che ha educati gli italiani così per un ventennio?20*

Gli aerei alleati non sempre erano visibili. Quando — come il 28 novembre 1943 — il cielo era chiaro ed era possibile osservarli, la gente usciva per le strade e le piazze ad ammirarli. Si trattava di un carosello aereo di un centinaio di apparecchi che si presentava ai cittadini udinesi intorno alle 12. Non vennero lanciate né bombe né manifestini<sup>21</sup>.

*Oggi alle ore 12 allarme aereo ma finalmente si vede qualche cosa. Il cielo è chiarissimo e la temperatura primaverile ed ecco che da Latisana, Codroipo, ecc. provengono una cinquantina di apparecchi rombanti lasciando dietro una magica scia fumogena bianca. Fanno un giro alla periferia di Udine, poi alcuni vanno verso la Carnia, altri verso Cividale, altri verso Gorizia. Poi ritornano, si riuniscono e rifanno la strada di prima. Né bombe, né manifestini. Pare che abbiano voluto fare una gita di piacere per divertire anche i friulani che, inusitati a questi “spettacoli”, erano tutti per le strade e per le piazze ad ammirare. Si sarebbe potuto parlare di ricognizione: ma perché tanti apparecchi?22*

Nella annotazione di Paviotti del 29 novembre 1943 vengono meglio precisati gli obiettivi degli aerei alleati.

*Tutti parlano del carosello aereo ammirato ieri alle 12. Viene accertato che ce n'era quasi un centinaio. Hanno gettato delle bombe a Dogna; la ferrovia è stata interrotta circa 12 ore, poi è stata attivata. Il ponte non è stato colpito, con grande nostro disappunto, ma una bomba è caduta a soli 40 metri da ponte. Si attende il ritorno, tanto più che gli aviatori*

---

20 Si veda l'annotazione del 6 dicembre 1943 (U. Paviotti, *op. cit.*, p. 141).

21 Il “carosello aereo” del 28 novembre 1943 richiamato nell'annotazione diaristica del Paviotti fu una delle prime missioni della neo-costituita 15<sup>a</sup> Air Force contro il ponte ferroviario di Dogna. Parteciparono i Liberator del 98° e 376° *Bomber Group*. Decollati dalle basi salentine di San Pancrazio e Lecce i bombardieri americani colpirono anche il vicino tunnel ferroviario (cfr. M. D'Aronco, *Ali sull'Alto Friuli. Bombardamenti aerei alleati*, Aviani & Aviani Ed., Udine, 2008, p. 173).

22 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 126 (annotazione del 28 novembre 1943).

*stessi avranno constatato che giù non vi sono batterie contraeree e tanto meno aeroplani avversari. Nel viaggio di andata un aereo (forse per il mal funzionamento dei motori) ha sganciato bombe in campagna a Ragogna e nei dintorni, colpendo anche la scuola di Dignano. Ciò naturalmente ha confortato coloro che parlano e credono all'incapacità o barbarie degli aviatori anglo-americani<sup>23</sup>.*

Più stringata e neutra la narrazione riportata nelle *Memorie* del Della Porta.

*Si videro apparecchi anglo-americani provenire da Sud-ovest, girarono ad Ovest diretti al Nord [...] ritornarono e scomparvero verso Sud. Si sentivano le batterie di Codroipo e Villaorba e scoppi in lontananza.*

Non mancano nel diario di Paviotti talune valutazioni critiche relative allo sganciamento di bombe su obiettivi non strategici, che rivelerebbero «l'incapacità o la barbarie degli aviatori anglo-americani». Lo si è visto nella conclusione dell'annotazione del 29 novembre e, in forma più ampia, nella riflessione critica del 17 dicembre 1943 relativa alle incursioni aeree su Padova<sup>24</sup> e Cividale del 16 dicembre 1943<sup>25</sup>.

*Si parla dell'incursione di ieri e dei bombardamenti. Si dice che a Padova sia stata violenta e disastrosa. E' stata bombardata la stazione, è stato incendiato un treno di benzina, sono state fatte molte vittime civili. Che dire di tutto ciò? I tedeschi certamente se la ridono e gli italiani soccombono. Si direbbe che il bombardamento è anche per gli anglo-americani poco utile mentre è molto dannoso per gli italiani di oggi e domani. Ma guerra è guerra: e chi la fa l'aspetti.*

*Non si capisce il movente delle bombe di Cividale, mentre sono passati su Udine e su molti punti più interessanti di Cividale, senza lanciare bombe.*

*A Dogna, Chiusaforte sono state lanciate numerose bombe e nemmeno una ha colpito la ferrovia. Ciò ci contraria assai perché quello sarebbe stato proprio un punto interessante da colpire, mentre fa rallegrare i tedescofili che vanno predicando l'inutilità dei bombardamenti e l'incapacità degli aviatori anglo-americani<sup>26</sup>.*

Paviotti cerca quasi sempre di comprendere l'operato degli Alleati ricorrendo a strategie argomentative che dipendono dalla logica della reciprocità («Chi la fa, l'aspetti») e della inevitabilità dei «danni collaterali» dei bombardamenti aerei su obiettivi strategici di altra natura (depositi di carburante, scali ferroviari, ecc.). Il 21 dicembre ritorna sul bombardamento di Padova con l'intento di dimostrare che la responsabilità ultima delle distruzioni, delle vittime e delle sofferenze che il popolo italiano sta subendo ricade su

---

23 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 128 (annotazione del 29 novembre 1943).

24 Il 16 dicembre 1943 si ebbero i primi bombardamenti aerei a Padova, soprattutto nelle adiacenze della stazione ferroviaria; in quello sull'Arcella perdettero la vita la moglie Maria e la figlia Lina di Egidio Meneghetti, esponente azionista nel C.L.N. regionale veneto e nell'Esecutivo Militare Regionale Veneto (cfr. *La guerra dal cielo. I testimoni a Padova e Treviso*, Coop. Insieme Si Può, Treviso 2005).

25 L'incursione su Cividale del Friuli del 16 dicembre 1943 provocò 3 morti e molti feriti leggeri. Quella su Chiusaforte provocò danni a edifici civili; gran parte delle bombe che avrebbero dovuto colpire il ponte ferroviario e le postazioni dell'artiglieria contraerea, finirono lungo il Canale e centrarono la frazione di Brerit, dove venne completamente distrutta la chiesetta di San Martino e diverse case (cfr. L. Monutti, *La morte che venne dal cielo. I bombardamenti sul Friuli 1940-1945*, Ed. Magma, Udine 1997, p. 20 s.).

26 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 162 (annotazione del 17 dicembre 1943).



Hitler e Mussolini che hanno voluto la guerra.

*Il bombardamento di Padova dell'altro giorno dicono che sia stato disastroso, sebbene abbia colpito solo la zona della stazione. Oggi si dice che finora sono stati accertati 1500 morti, ciò che probabilmente fa supporre che vi siano altrettanti sotto le macerie. Ciò naturalmente è deplorabile al massimo grado e i friulani o restano sbigottiti di fronte a tali notizie o gridano alla barbarie anglo-americana. Si protesta per il massacro delle donne, dei vecchi e dei bambini ma nessuno si ricorda più, dico io, delle carnevalate mussoliniane a cui prendevano parte attiva anche le donne, i vecchi e i bambini che nelle piazze insultavano e sfidavano l'Inghilterra e l'America. Ora si parla anche di responsabilità di coloro che hanno iniziato il bombardamento delle città e allora chi accusa i tedeschi, chi accusa gli inglesi, chi accusa questi e quelli. Io penso che questa guerra si è prolungata perché gli anglo americani si sono trovati disarmati di fronte all'aggressione armatissima della Germania e questo fatto dimostra che l'aggressore è sempre il tedesco in combutta poi con l'italiano. Ed ora chi la fa l'aspetti!!<sup>27</sup>*

Dopo le incursioni aeree alleate, i quotidiani controllati dai fascisti diffondevano false notizie circa penne stilografiche o matite esplosive seminate dai bombardieri anglo-americani. La propaganda nazifascista insisteva sul fatto che venivano intenzionalmente lasciati cadere oggetti di piccole dimensioni atti ad incuriosire i bambini e a dilaniarli appena sfiorati. Gli udinesi mostravano però di non attribuire alcun valore ai volantini in cui si faceva riferimento a «penne stilografiche e volantini avvelenati»<sup>28</sup>.

Nel 1944 il Friuli non venne risparmiato dai bombardamenti alleati, come era accaduto nei primi anni del secondo conflitto mondiale. Vennero colpiti frequentemente non solo i campi d'aviazione di Lavariano, Chiasiellis, Campoformido, Villaorba, Aviano, Maniago, Pozzuolo, ma anche — per bloccare le vie di comunicazione tedesche e interrompere il flusso di rifornimenti destinato alle divisioni schierate a sud di Roma — ponti, viadotti, sezioni di binari e soprattutto gli scali ferroviari<sup>29</sup>.

Il 30 gennaio 1944 vennero attaccati i campi d'aviazione del Friuli a Campoformido, Villaorba, Codroipo, Maniago, Lavariano<sup>30</sup>. Il 31 gennaio vennero nuovamente colpiti l'aeroporto di Campoformido e quello di Villaorba, rendendo le piste inagibili.

«Il battesimo di fuoco» Udine lo ebbe il 31 gennaio 1944, quando vennero sganciate due bombe di medio calibro sul centro urbano di Udine, provocando un'unica vittima civile

---

27 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 169 (annotazione del 21 dicembre 2010).

28 Cfr. G. Bonacina, *Obiettivo: Italia. I bombardamenti aerei delle città italiane dal 1940 al 1945*, Mursia, Milano 1970, p. 184; A. R. Perry, "Era il nostro terrore". *Un'indagine sul mito di Pippo*, in «Italia Contemporanea», n. 225 (dicembre 2001), p. 592 s.; si veda anche U. Paviotti, *op. cit.*, p. 239 (annotazione del 29 gennaio 1944).

29 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 305 (nota 74) e p. 319 (nota 77).

30 Si registrarono 3 vittime civili a Basaldella di Campoformido, 2 a Basiliano, 1 a Codroipo, 3 a Maniago, 3 a Mortegliano, 4 a Lavariano, 5 a Pasiàn di Prato, 1 a Zoppola (Cfr. L. Monutti, *op. cit.*, 23 s.).

deceduta per asfissia durante le operazioni di salvataggio e alcuni feriti non gravi. Il bombardamento interessò l'area del Giardin Grande, dove l'impresa Masieri stava costruendo un rifugio antiaereo sotto il Castello, e un blocco di edifici in fondo a Via Mercatovecchio, una delle vie centrali della città<sup>31</sup>. Un caccia italiano si abbatté sulla casa del dott. Ersettig, fra piazza XX Settembre e piazza Garibaldi, incendiandola. Il medico e i suoi due bambini rimasero incolumi. La moglie rimase ustionata alla faccia e alle mani. Tutti e quattro furono accolti all'Ospedale militare di S. Maria<sup>32</sup>. Morirono invece i tre ufficiali piloti del caccia italiano: Marco Marinone da Vercelli, Luigi Torchio — morto carbonizzato — da Voghera, Luciano Cipiciani da Gubbio<sup>33</sup>.

Pordenone era stata colpita per la prima volta tre giorni prima, il 28 gennaio 1944 da un bombardamento aereo, che provocò 21 vittime civili e una ventina di feriti<sup>34</sup>.

Nelle incursioni aeree del 18 marzo 1944 furono colpiti i campi d'aviazione e si registrarono circa 40 vittime civili a Beano di Codroipo, Codroipo, Blessano, Vivaro, Basiliano, Pozzuolo, Maniago. A Udine un quadrimotore colpito cadde in viale Principe Umberto (ora viale Volontari della Libertà) su casa Broili, incendiandola. Gli uomini dell'equipaggio, lanciatisi col paracadute, vennero catturati. Il serg. maggiore pilota Angelo Zaccaria, appartenente al 1° Gruppo Caccia, venne colpito durante il combattimento aereo. In seguito al bombardamento aereo del 18 marzo morirono a Udine 12 civili<sup>35</sup>. La battaglia aerea del 18 marzo 1944 così viene descritta nelle *Memorie* di Giovan Battista Della Porta.

*Allarme aereo dalle 9.19 alle 11.41. Battaglia aerea. Un apparecchio cadde in fiamme in viale Principe Umberto [viale Volontari della Libertà] su la casa Broili, incendiandola. La coda cadde in Giardin Grande, fermandosi su un albero. In Braida Torriani fu raccolto un recipiente per ossigeno. Nell'orto delle Dimesse un guanto di pelle foderata di pelo; presso la rimessa del Tram in via Caccia una busta di carte. Bombardarono Buttrio, Campoformido, Villaorba, Chiasiellis, Lavariano, Terenzano, Maniago e altri luoghi. All'Ospedale furono trasportati 60 feriti; all'Ospedale di S. Maria della Misericordia 16 feriti; due arrivarono morti, due morirono in giornata<sup>36</sup>.*

---

31 Si veda la descrizione particolareggiata delle conseguenze del bombardamento del 31 gennaio 1944 nell'articolo *L'incursione di ieri sulla nostra città*, apparso su "Il Popolo del Friuli" del 1° febbraio 1944 e riprodotto in U. Paviotti, *op. cit.*, p. 242 s.

32 Cfr. G. B. Della Porta, *Memorie familiari*, vol. IV, Archivio di Stato di Udine, Archivio Della Porta, B. 48. Si veda l'annotazione diaristica di Umberto Paviotti del 31 gennaio 1944 e la nota n. 58 in U. Paviotti, *op. cit.*, p. 242.

33 Si veda l'articolo «Solenni onoranze alle salme di tre ufficiali piloti caduti in combattimento», comparso nella cronaca di Udine de "Il Popolo del Friuli" il 3 febbraio 1944.

34 Cfr. P. Gaspardo, *Vita in città. Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946*, Provincia di Pordenone – Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione, Pordenone 2005, p. 30 s.

35 Cfr. L. Monutti, *op. cit.*, p. 27 s.

36 G.B. Della Porta, *Memorie familiari*, vol. IV, loc. cit., annotazione diaristica del 18 marzo 1944.

Non si discosta nell'essenziale la versione di Umberto Paviotti.

*Allarme aereo dalle 9.15 alle 11.45.*

*Due ore e mezza!*

*Si è udita una grossa formazione dirigersi verso l'Austria e allora si resta tranquilli sapendo che c'è da attendere solo il passaggio di ritorno. Ed ecco difatti il rumore di ritorno, ma all'altezza di Godia si vede che un apparecchio comincia a incendiarsi; il fuoco cresce, gli aviatori si lanciano col paracadute e l'apparecchio comincia a virare in una fiammata impressionante per noi che non abbiamo visto simili fatti.*

*Si immaginava di vederlo precipitare, invece è stato un po' a fare le virate, ciò naturalmente ha spaventato tutti perché sembrava che cascasse vicino a tutti. Finalmente è caduto nel cortile della fonderia di campane Broilli fuori porta Gemona, facendo un'immensa colonna di fuoco e fumo.*

*E' stato danneggiato ed ha cominciato a prendere fuoco la casa Broilli ma non è successo nessun altro inconveniente. Quando tutto sembrava cessato si è udito un fitto speronamento sui capi d'aviazione di Risano, Lavariano, Chiasiellis, Campofornido, Villaorba, Aviano. Vi sono state vittime e feriti fra gli operai.*

*Questi operai incominceranno forse adesso a pensare alla delizia dell'Org. Todt, alla giustizia e alla gentilezza dei tedeschi, alla gioia del lauto guadagno che percepiscono. Dopo un altro periodo di tempo si è udito un bombardamento sui campi d'aviazione di Gorizia, ecc.*

*Sono cadute bombe anche a Buttrio, Percoto, Passariano, ecc. Questa è la sveglia ai friulani!<sup>37</sup>*

Si avverte tuttavia una diversità marcata tra le ottiche del Della Porta e di Paviotti di fronte ai bombardamenti. Il primo mostra maggiore attenzione all'acquisizione anche di particolari secondari, utili alla definizione degli effetti dei bombardamenti sul piano della distruzione materiale e alla quantificazione dei morti e dei feriti. Il secondo si mostra più interessato a cogliere le implicazioni di natura politica, vedendo nei bombardamenti di obiettivi strategici (campi d'aviazione) la possibilità che si sviluppino forme d'opposizione nei confronti dell'occupazione tedesca.

Nel marzo del 1944 gli anglo-americani attuarono l'operazione denominata "Strangle" (strangolamento), intesa a «bloccare le vie di comunicazione tedesche, interrompendo il flusso di rifornimenti destinato alle divisioni schierate a sud di Roma», costringendole a ritirarsi. Essa durò quasi due mesi, dal 19 marzo al 12 maggio, e incluse fra gli obiettivi prioritari gli scali ferroviari, le stazioni, i ponti, i viadotti e lunghe sezioni di binari. L'operazione "Strangle" prevedeva inoltre attacchi su alcune città del Nord Italia «da parte dei bombardieri pesanti americani e dei bombardieri britannici, pesanti e medi, che opera[va]no di notte». Le incursioni aeree, che avevano come obiettivi prevalentemente gli scali ferroviari, situati all'interno dei centri urbani densamente popolati, causarono danni

---

<sup>37</sup> Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 304 s.

gravi al patrimonio artistico e un numero molto elevato di vittime. Il culmine della campagna condotta dai bombardieri della 15<sup>a</sup> Air Force si ebbe alla fine di marzo, con sette missioni che inflissero danni ingentissimi agli scali ferroviari e agli adiacenti obiettivi industriali di Verona, Mestre, Torino, Bolzano, Milano, Bologna e Rimini. La pressoché totale assenza di reazione tedesca in cielo si spiega anche con i devastanti effetti dei bombardamenti americani sugli aeroporti della Luftwaffe intorno a Udine — dove erano concentrati i caccia tedeschi — del 18 marzo 1944, il giorno precedente l'avvio dell'operazione "Strangle"<sup>38</sup>.

Nella primavera del 1944, mentre era in corso l'operazione "Strangle", fu pesantemente bombardata Treviso. Per non più di cinque minuti, dalle 13,24 alle 13,29 del 7 aprile, il giorno del venerdì santo, venne colpita dalle Fortezze volanti B-17 della 15<sup>a</sup> Air Force statunitense, scortate dai P-38, che avevano il compito di proteggere le formazioni pesanti durante l'attacco ed eventualmente ingaggiare il combattimento con i caccia nemici. L'obiettivo da colpire era lo scalo ferroviario di Treviso, considerato di rilevante importanza per i collegamenti tra il Centro Italia e la Germania. I bombardieri sganciarono sulla stazione ferroviaria 2.216 bombe (340,2 tonnellate) e sullo scalo ferroviario 420 bombe (105 tonnellate). Ci fu una sostenuta reazione della contraerea situata sia nei pressi dell'area ferroviaria sia a sud di Treviso, mentre i caccia — costretti a terra dai P-47 sugli aeroporti del Friuli — non poterono intervenire a Treviso. L'accuratezza del bombardamento di Treviso fu molto scadente e pertanto i danni alla città furono gravissimi, sia al patrimonio artistico della città (Palazzo del Trecento, Duomo, Tempio di Maria Ausiliatrice, Battistero di San Giovanni, chiesa di San Maritino, palazzo Da Noal) sia alla gran parte dei fabbricati dentro le mura, oltre ovviamente alla stazione ferroviaria. L'incursione provocò circa 1600 morti tra la popolazione civile che cercò di mettersi in salvo nei ricoveri sotterranei, che non erano abbastanza solidi per resistere ai colpi delle bombe dirompenti sganciate dai bombardieri americani<sup>39</sup>.

Grande rilievo venne dato dalla stampa quotidiana, anche in Friuli, al bombardamento di Treviso del 7 aprile, che definiva orrendo «l'attacco terroristico» del venerdì santo e

---

38 Cfr. M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardare l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-1945*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 439-443); W. F. Crafen, J. L. Cate, *The Army Air Forces in World War II, vol. III, Argument to E-V day: January 1944 to May 1945*, Office of Air Force History, Washington D.C. 1983, pp. 373-84.

39 Sul bombardamento del 7 aprile 1944 su Treviso si veda *Obiettivo Venerdì Santo. Il bombardamento di Treviso del 7 aprile 1944 nei documenti dell'aeronautica militare statunitense* (con saggi di E. Brunetta e N. Acquistucci; ricerche di E. Artico), Canova, Treviso 1992; L. Tosi, *Testimoni loro malgrado. Memorie del bombardamento del 7 aprile 1944*, Istresco, Treviso 2006; M. Gioannini, G. Massobrio, *op. cit.*, pp. 450-452.

riportava le parole del vescovo, mons. Antonio Mantiero.

*Chiese, monumenti, edifici privati e pubblici – dice il Vescovo – sono ridotti ad un cumulo di rovine: la parte della città più direttamente colpita presenta l'aspetto sconsolante di un vasto e scomposto cimitero. Scene pietose, raccapriccianti, sono successe e succedono ai margini delle case crollate nella angoscia affannosa della ricerca, nel lamento straziante di feriti e di sepolti sotto le macerie.*

*E quali spettacoli dietro il lavoro nervoso ed assillante degli sgomberi: bambini stretti al collo della mamma, con essa chini nell'abbraccio della morte, il pianto degli estratti vivi dalle macerie, che lamentano la perdita dei loro congiunti ed amici; il passo frettoloso dei barellieri, il correre delle auto lettighe che trasportano i feriti e i morti agli ospedali<sup>40</sup>.*

Nelle incursioni del maggio 1944 — che avevano come obiettivi prioritari i ponti sul Tagliamento — si registrò un elevato numero di vittime civili sia a Latisana (67), sia a San Michele al Tagliamento (18)<sup>41</sup>.

Nel diario, inedito, del parroco di Latisana vengono accostati con naturalezza i riferimenti alle pratiche religiose — che non vengono del tutto trascurate anche in frangenti così tragici — e quelli alle distruzioni e alle vittime provocate dalle bombe.

*14 Maggio 1944*

*Alle ore 22.30, su Latisana, numerosi razzi con luce vivissima.*

*Cominciano i bombardamenti, intermittenti, fino alle 23.45.*

*Sono sorpreso in casa, solo con le domestiche, senza riparo. Si prega e si trema. Un morto per paralisi cardiaca. Diverse case distrutte. Qualche piccolo incendio. Il ponte ferroviario, mira dei bombardamenti, leggermente colpito. A S. Michele al Tagliamento, parecchi morti. E' l'inizio, e l'allarme è vivissimo. L'indomani ci dovrebbe essere la prima rogazione. Ma quest'anno non si fanno sia per il panico generale, e sia perché qua e là ci sono delle bombe inesplose ed il percorso sarebbe pericoloso.*

*Tosto comincia lo sfollamento, da parte delle famiglie più agiate in previsione di guai maggiori<sup>42</sup>.*

*19 maggio 1944*

*Continua, ciononostante, la preparazione dei bimbi alla prima comunione; che è fissata per domenica prossima 21 maggio. Ma, purtroppo, non si potrà fare. Il 19 maggio, venerdì dopo l'Ascensione, sto preparando i ricordi per i bambini. Quando suona l'allarme. Passano pochi istanti che si sente il rombo cupo dei bombardieri pesanti.*

*I due cappellani scappano in bicicletta, e fanno appena in tempo a gettarsi in un fosso fuori dell'abitato, salvi per miracolo dalle bombe che cadono vicine. Le domestiche si rifugiano di corsa nel campanile. Io resto solo, bloccato in casa. Sono in ginocchio nel*

---

40 Cfr. *Il Vescovo di Treviso bolla ferocia nemica*, in "Il Popolo del Friuli", 17 aprile 1944 (l'articolo è riprodotto in U. Paviotti, *op. cit.*, p. 329 s.).

41 Sui bombardamenti che colpirono Latisana il 14 e il 19 maggio del 1944 si veda Enrico Fantin, *Vicende belliche nel Latisanese. Dai saccheggi napoleonici alla seconda guerra mondiale*. [Nel 50° anniversario dei bombardamenti a Latisana, 19 maggio 1944 – 19 maggio 1994], Ed. La Bassa, Latisana 1994, pp. 57-186. Il volume di Fantin include le testimonianze del parroco di Latisana, mons. Riccardo Barbina (dal Diario inedito), del cappellano, don Giovanni Martinis, e di molti abitanti dell'importante centro della Bassa friulana.

42 E. Fantin, *op. cit.*, p. 113 s.

sottoscala.

*Alle 10.55 cominciano gli schianti infernali. Sussulta il terreno, s'infrangono i vetri, suona da sé il campanello, cadono calcinacci, si scardinano porte e finestre. Tre minuti soli: spaventosi, apocalittici. Poi esco, sconvolto, esco a vedere le rovine. Quale immane catastrofe.*

*Diversi epicentri del disastro.*

*Piazza Osof e adiacenze, via Palmanova e Deotto, via Sottopovolo e Sabbionera; perfino Crosere. Ovunque macerie e muri pericolanti.*

*I morti, nelle strade, massacrati, specie nelle vie Vittorio, Egregis, Gaspari, Palmanova, Campo Sportivo, Borchia, Sabbionera e adiacenze del Cimitero. Colti nell'improvvisa fuga, dilaniati. Molti sono ancora sotto le macerie. Parecchi i feriti, alcuni gravi. Fra questi il parroco di Ronchis, Don Trombetta. Di questi, i più gravi, sono trasportati all'ospedale di Udine; dove i più, muoiono poco dopo. Gli altri, trasportati nell'ospedale di Latisana. Ospedale trasferito subito nelle scuole di Gorgo, e poi in quelle di Ronchis. I morti sono 60, di cui alcuni forestieri. Poi si aggiungono quelli morti a Udine, sicché le vittime sono 60 solo di Latisana, oltre i forestieri. A S. Michele al Tagliamento poche le vittime.*

*La casa delle suore è circondata da bombe, ma indenne. E le suore si rifugiano presso le consorelle di Ronchis. L'Asilo Popolare di Sabbionera è colpito ed è un cumulo di rovine. Le suore e i bambini, fuggiti all'allarme, sono miracolosamente incolumi.*

*I morti si trasportano alla meglio in cimitero, dove vengono allineati in terra, nei viali. Talvolta sono i familiari che vi provvedono.*

*I servizi pubblici non funzionano. Anche i cappellani caricano su i carretti le salme e le trasportano in Camposanto.*

*Accorrono in aiuto uomini dai paesi vicini, ma fra gli accorsi ci sono anche sciacalli. A un morto si porta via la bicicletta. A una signora caduta nei pressi del cimitero, si porta via la borsetta, contenente tutto il suo denaro. E comincia un saccheggio sistematico di ogni casa e di ogni cosa. E' uno spettacolo rivoltante, che durerà parecchi giorni. Finché non giungono sul posto le pattuglie tedesche.*

*Alle 17, appena a conoscenza casualmente del disastro, giunge l'arcivescovo. Visita i feriti, fra cui don Trombetta, all'Ospedale, prega per i morti al cimitero, visita i luoghi del disastro, e riparte lasciandomi una somma per i più bisognosi.*

*Il prefetto, invece, viene sul posto soltanto 5 giorni dopo il disastro<sup>43</sup>.*

Dopo il bombardamento del 19 maggio Latisana si svuotò: i contadini poveri trovarono rifugio nelle case, nelle stalle e i nei granai del Paludo o in capanne da loro stessi costruite. Le persone più benestanti si dispersero in una trentina di località vicine. A Latisanotta vennero trasferiti il Municipio e l'ufficio postale, i medici si spostarono a Ronchis e Gorgo, la levatrice a Paludo.

*Sfollamento*

*Ormai il centro di Latisana si svuota. Tutti cercano di mettere in salvo la propria famiglia e gli effetti più importanti. La povera gente affolla le case contadine del Paludo. In una di esse (De Marchi) ce ne sono cento. Si alloggiano nelle stalle, sui granai (i contadini buttano via i banchi da seta per far posto agli sfollati) o in capanne costruite con materiale di fortuna. Quelli che hanno più mezzi si disperdono in diversi paesi — una*

---

43 E. Fantin, *op. cit.*, p. 114 s. "Il Gazzettino" dedicò ai bombardamenti del 19 maggio 1944 un'intera pagina 54 anni dopo, il 19 maggio 1990.

*trentina di località — cosicché la Parrocchia è in frantumi. Ce ne sono 800 solo a Latisanotta dove sono trasferiti il Municipio e l'Ufficio postale. Moltissimi a Ronchis e a Gorgo.*

*Le banche sono sfollate: a Ronchis (Cooperativa e Cassa di Risparmio), a Gorgo (Friuli) e al Paludo (Cattolica). L'Ufficio del Registro a Fraforeano, la Pretura a Teor. I medici a Ronchis e a Gorgo. La levatrice al Paludo.*

*Si portano via anche i mobili dalle camere della canonica. I due cappellani hanno trovato posto presso una buona famiglia di Latisanotta. La notte del 20 stiamo sul posto. Vegliando a turno e rifugiandoci nel campanile ad ogni allarme.*

*La notte sul 20 stiamo sul posto. Vegliando a turno, e rifugiandoci nel campanile a ogni allarme.*

*L'indomani sera i cappellani vogliono partire, io no. Poi mi trascinano, tardi, nella canonica di Latisanotta, dove riposo un po'. La domestica è ospitata alla buona. Una è provvisoriamente con le suore a Ronchis<sup>44</sup>.*

Alla testimonianza di mons. Riccardo Barbina va affiancata quella rilasciata, in occasione del 50° anniversario dei bombardamenti su Latisana, dall'allora cappellano don Giovanni Martinis.

*19 maggio: ore 10.15, ancor prima che urlassero le sirene, arriva il rombo pauroso delle formazioni dei bombardieri pesanti, diretti verso di noi. Quanti possono, escono in strada e corrono e si scontrano e non sanno da che parte allontanarsi. Poi subito l'inferno: è una pioggia di fuoco, di esplosioni paurose; la terra sussulta come se si trattasse di un terremoto. Grosse schegge infuocate volano da ogni parte colpendo e straziando le carni di tanti sventurati nella loro fuga disperata.*

*E' durato pochi minuti. Poi ovunque una nube densa, soffocante, nera e giallastra ed uno spettacolo raccapricciante: qua e là, sparsi a terra, tra le macerie e coperti di polvere e sangue, le vittime irriconoscibili e tanti feriti che invocano aiuto. Tra questi anche don Trombetta, parroco di Ronchis. Ma la confusione e lo smarrimento ritarda ogni aiuto ed alcuni muoiono dissanguati. Gran confusione anche all'ospedale, ove il solo professore Loredan cerca di salvare i soli salvabili.*

*Nelle prime ore del pomeriggio arriva anche l'arcivescovo mons. Nogara a visitare, a confortare, a pregare, profondamente commosso.*

*I morti si trovano un po' ovunque; alcuni dispersi in mezzo ai campi e nascosti dall'erba e dal frumento, vengono ritrovati anche dopo diversi giorni... e in quali condizioni.*

*Mancano le bare, i cadaveri vengono allineati lungo il viale centrale del cimitero, in attesa di pietosa sepoltura. I morti sono circa un'ottantina. Altrettanti, si calcola, siano i feriti più o meno gravi. Ed il paese, dopo i primi soccorsi, si fa deserto: la fuga, la dispersione e lo sfollamento... per oltre un anno. [...] Seguiranno incursioni e bombardamenti, più o meno gravi, per oltre sessanta volte<sup>45</sup>.*

Nelle testimonianze dei cittadini latisanesi che assisterono all'evento più distruttivo per la loro comunità della Seconda guerra mondiale riaffiorano lacerti di memoria rimasti indelebilmente impressi nella mente per il carattere devastante della violenza subita dai corpi martoriati dalle bombe.

Pietro Scussolin — che aveva nel 1944 quindici anni — ricorda «il corpo di un uomo

---

44 E. Fantin, *op. cit.*, p. 115 s.

45 E. Fantin, *op. cit.*, pp. 122-124.

dilaniato completamente: senza testa, senza braccia e gambe. Solo alcune ore dopo fu trovata una gamba ed un braccio»<sup>46</sup>. Lino Morello, che aveva allora 39 anni, «ricorda un particolare che è rimasto indelebile nella sua mente, quello di una bimba, dell'età di 8-9 anni»: il suo corpo «non fu mai trovato, mentre la sua testa era rimasta infilzata su un palo di un recinto di una casa di via Sabbionera»<sup>47</sup>.

Argelia Michelin, allora diciassettenne, ricorda di essere corsa anche lei verso il centro di Latisana, in cerca della sorella e di aver visto «tanti, tanti morti, alcuni senza testa, altri senza gambe e anche animali erano massacrati e c'era sangue ovunque. Incontrò anche la pescivendola vicino al cimitero, che cercava i suoi bambini e li trovò tutti e quattro a pezzi addossati al cimitero». La «meneghina dal pes» — così la chiamavano — li raccolse e, visto che non c'erano casse né altro per portarli via, li mise nelle cassette del pesce, che fecero così da bara e poi con quelle cassette furono seppelliti»<sup>48</sup>.

Il 1944 è l'anno terribile che vede, sulla sponda orientale dell'Adriatico, sommarsi violenze politiche, massacri, repressioni e bombardamenti alleati su città prive di importanza militare come Zara e su centri rilevanti sotto il profilo strategico, come Fiume, Trieste, Pola. Il 7 gennaio 1944 è bombardata per la prima volta Fiume, il 31 Trieste. Nel mese di aprile viene ripetutamente bombardata Monfalcone. La giornata peggiore per Trieste è quella del 10 giugno. Dalle 9,25 alle 9,45 cento bombardieri anglo-americani sganciarono su Trieste centinaia di bombe dirompenti ed incendiarie. Vennero colpite Barcola, il porto, molti magazzini della zona portuale, la testata del Molo Audace, i quartieri dei Campi Elisi, di San Giacomo e di Montebello, la via Domenico Rossetti vicino al Giardino Pubblico, ove fu colpita e distrutta la bella e suggestiva chiesa di S. Maria delle Grazie. In totale si registrarono 378 morti e 800 feriti ricoverati negli ospedali; circa un migliaio furono dimessi dopo esser stati medicati. Vennero distrutte 112 case e 300 gravemente o leggermente danneggiate. Rimasero senza tetto 4.000 persone.

*La raffineria Aquila è in fiamme; la colonna di fumo che s'alza dall'incendio è così alta da essere visibile da Gorizia e la ricordano con stupore gli stessi equipaggi dei bombardieri. Vengono colpiti i depositi della Esso, fabbriche, depositi. Affonda una nave ospedale in porto, la Innsbruck, che i rapporti americani definiscono «nave mercantile»<sup>49</sup>.*

---

46 L. Fantin, *op. cit.*, p. 125

47 *Ibid.*

48 *Ibid.*

49 Sul bombardamento del 10 giugno 1944 si veda M. Gioannini, G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea 1940-45*, Rizzoli, Milano 2007, p. 473. Anche Pola era un obiettivo militare di una certa importanza, ospitando «una serie complessa ed articolata di postazioni e di impianti militari, sviluppatasi soprattutto nel corso del processo di trasformazione della città nel principale porto militare della



Il 3 agosto 1944 la 15<sup>a</sup> Air Force USAAF effettuò un'incursione aerea sulla città di Udine intorno alle 12.30 per la durata di un minuto. I bombardieri americani, scortati dai P-38, sganciarono una cinquantina di bombe dirompenti di grosso e medio calibro. Venne colpita la parte sud-orientale della città nell'area prossima ai passaggi a livello di via Buttrio. Nelle *Memorie* del Della Porta possiamo leggere, relativamente al bombardamento aereo del 3 agosto:

*Come al solito rincasammo verso le 12.30. Quando smontammo dal tram in viale Venezia, sentimmo apparecchi da bombardamento sopra la testa. Li credemmo tedeschi ma, appena giunti in casa, sentimmo degli scoppi e vedemmo alzarsi del fumo in direzione di Porta Ronchi. Soltanto dopo il bombardamento fu dato l'allarme alle 12.34. Cessato alle 13.16. Fu colpita la zona fuori Porta Ronchi: viale Trieste, via Buttrio, via Marghera, via Bertaldia<sup>50</sup>.*

Nel diario storico-militare del tenente colonnello Enrico Giovannelli viene riportata la seguente annotazione:

*Dalle ore 12.30 alle ore 13.45 si è ripetuto l'allarme aereo e questa volta con gravi conseguenze». Vennero completamente distrutti 15 fabbricati, gravemente lesionati 20, lievemente 200. Si registrarono oltre 40 morti e una sessantina di feriti tra i civili. Le vittime furono provocate nella quasi totalità dei casi dal crollo dei fabbricati. L'incursione non fu preceduta dalla segnalazione dell'allarme aereo e la popolazione non poté quindi adottare misure protettive. I feriti vennero ricoverati all'Ospedale Civile e presso lo stabilimento di prima cura e smistamento della Croce Rossa Italiana "Nobili Dimesse" in via Treppo, in cui vennero assistiti dal sottotenente medico Sergio Pascoli e dal chirurgo prof. Antonio Cavarzerani<sup>51</sup>.*

Umberto Paviotti dedica all'incursione del 3 agosto una notazione molto sommaria, nonostante essa avesse provocato una cinquantina di morti.

*Stamane allarme aereo dalle 8.30 alle 11.30 senza vedere né sentire nulla. Alle 12.30 invece si odono e si vedono distintamente sopra Udine una ventina di aeroplani che ormai tutti distinguiamo e conosciamo per anglo-americani.*

---

monarchia asburgica». Il 9 gennaio 1944 Pola subì il suo primo bombardamento aereo alleato, effettuato dalle Fortezze volanti della 15<sup>a</sup> Air Force. Esso comportò gravissimi danni: furono colpiti il centro cittadino e, soprattutto, il rione popolare di San Policarpo. In quella prima incursione aerea Pola contò, ufficialmente, 77 morti di cui 15 militari germanici e 2 italiani, anche se in realtà il numero delle vittime superò i cento morti. La città subì l'ultima delle ventidue incursioni aeree il 3 marzo 1945, in cui il Tempio di Augusto fu colpito nella parte frontale sinistra da un ordigno, che provocò la distruzione del pronao del monumento romano (cfr. R. Marsetic, *I bombardamenti alleati su Pola 1944-19454. Vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno-Trieste 2004).

<sup>50</sup> G.B. Della Porta, *Memorie familiari*, vol. IV, loc. cit.

<sup>51</sup> Sul bombardamento aereo del 3 agosto si vedano: L. Monutti, *op. cit.*, p. 36 s. e gli articoli pubblicati sui numeri del 4 agosto («L'incursione su Udine»), del 5 agosto («Udine commossa e fiera si raccoglie intorno alle salme dei fratelli caduti»), del 6 agosto («Dopo l'incursione. L'opera di soccorso. Altri due morti») e dell'8 agosto («L'austero rito in Duomo celebrato dall'arcivescovo. In suffragio delle vittime dei "liberatori"») de "Il Popolo del Friuli".

*Tutti guardiamo per aria, ma da un momento all'altro si ode l'ululato delle bombe ed ecco che, contemporaneamente a questo, suona l'allarme.  
Naturalmente il panico fu enorme ma ormai quello che è successo è successo! Sono state lanciate numerose bombe fra Porta Ronchi e Laipacco.  
In Viale Trieste è stata demolita una grande casa con una decina di famiglie e poi via via sono state danneggiate molte case. La fabbrica di cemento è stata fortemente colpita. Si registra una cinquantina di morti<sup>52</sup>.*

Con obiettivo la stazione ferroviaria, Udine fu colpita il 28 dicembre 1944 in tre ondate successive di bombardieri, dalle 12.30-12.45 alle 14.50. Alla prima ondata partecipò una squadriglia di 12 bombardieri quadrimotori, alla seconda e alla terza ondata dodici caccia bombardieri. Vennero sganciate complessivamente 300 bombe di grosso calibro. Nonostante la reazione antiaerea, furono colpiti in modo distruttivo: la stazione, soprattutto l'edificio principale e il deposito locomotive; l'edificio del grande parco quadrupedi, soprattutto il laboratorio; il capannone falegnameria e il magazzino di materie prime della direzione di Artiglieria; la linea tramviaria da via Aquileia alla stazione ferroviaria. Vennero distrutte 20 case e 64 gravemente danneggiate nell'area della città più vicina allo scalo ferroviario (via Roma, viale della Stazione, via Caterina Percoto, via Ciconi, via Aquileia, piazzale Aquileia, via Dante, via Manzoni, via di Mezzo, via Larga, via Bertaldia, via Ronchi, viale XXIII Marzo, viale Trieste, via Buttrio, viale Palmanova, via Marsala, via Magenta, via S. Martino, via Solferino e altre vie adiacenti). I morti tra la popolazione civile furono 61 e i feriti un centinaio. Tra i militari tedeschi vi fu un morto e 3 feriti, tra i militari italiani 4 morti al parco quadrupedi (Giovanni Enfi, Emilio Tresoldi, Ugo Menotti, Angelo Vola) e una trentina di feriti. Perirono anche 11 quadrupedi. Un migliaio di udinesi restarono senza tetto. I feriti furono trasportati all'Ospedale Civile, all'Ospedale Militare di Santa Maria della Misericordia, all'Ospedale di Cura e Smistamento "4 Novembre", all'Ospedale Malattie Infettive, al Posto di Pronto Soccorso della stazione ferroviaria<sup>53</sup>. Lo stesso 28 dicembre aerei alleati, verso le 22.30, mitragliarono anche un treno sulla linea Cervignano-Udine, all'altezza dei Casali Papparotti, provocando due morti e sette feriti. Sia il 27 che il 28 dicembre i bombardieri della 15<sup>a</sup> Air Force colpirono il viadotto di Venzone. Una parte delle bombe cadde il 27 dicembre 1944 sull'abitato di Pioverno, provocando la morte di 9 abitanti. Il 28 dicembre venne colpito l'abitato di Venzone e morirono 12 civili.

---

<sup>52</sup> Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 438.

<sup>53</sup> Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 568 s. Si vedano sulla storia dei nosocomi udinesi A. Celotti, *1932-1975 all'Ospedale Civile di Udine*, Chiandetti, Reana del Rojale 1993; P. Caracci, *Antichi ospedali del Friuli*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1968; M. Blasoni, *Ospedali udinesi, sette secoli di storia*, in «Messaggero Veneto», 31 agosto 2009, p. 10.

Il 27 dicembre a Pordenone vennero bombardati lo scalo ferroviario e le zone circostanti. Il giorno successivo, alle 15.30, vennero sganciate numerose bombe di medio calibro sul centro abitato e alla periferia di Pordenone, che provocarono la distruzione di 15 case, tra cui la storica casa veneziana Tomadini, la chiesa del Cristo e il collegio magistrale Vendramini. I morti tra la popolazione civile dei bombardamenti del 27 e del 28 dicembre 1944 furono 51<sup>54</sup>.

Su quei disastrosi bombardamenti ci resta la descrizione del giornalista pordenonese Paolo Gaspardo, testimone oculare dell'evento, che viene sorretto dalla fede religiosa per affrontare la terribile prova di quella orribile giornata<sup>55</sup>.

*Giovedì 28 dicembre 1944 – Bombardamento di Pordenone*

*Oggi la mia cara Pordenone ha avuto una delle certamente più tragiche giornate della sua storia, ch  quelle dei giorni precedenti impallidiscono al confronto: il bombardamento del centro cittadino.*

*Come al solito tempo freddo e sereno. Nervosismo in citt  in seguito agli eventi di ieri [erano state bombardate le zone circostanti la stazione ferroviaria] tanto che verso le 9.30 ad un primo segnale di allarme limitato i negozi si sono chiusi e la gente   fuggita nei ricoveri o alla periferia.*

*[...] alle 10 le sirene hanno dato il segnale di allarme effettivo. In citt  si   fatto immediatamente ... il vuoto.*

*Io per  sono rimasto in ufficio fino alla 12.30, a tratti molto preoccupato perch  rombanti formazioni passavano a intervalli. Fino a quell'ora ed anche durante la mia sosta a casa protrattasi fin verso le 15 nulla ad eccezione del normale passaggio si   verificato.*

*Verso le 15 (...) visto che da qualche tempo tutto era tranquillo, pur non essendo*

---

54 Cfr. P. Gaspardo, *Vita in citt *, op. cit., pp. 203-211; P. Angelillo, I. Zigante, *Attacco al cuore. Pordenone 28 dicembre 1944 e dintorni*, IPSML, Pordenone 2004. Si veda, in particolare, il cap. IV di questo saggio e la testimonianza di mons. Guglielmo Fratta, cappellano delle carceri di Pordenone, insegnante e direttore del Seminario diocesano, in un diario manoscritto («Memorie del mons. Fratta»). Egli ricorda che il «collegio "Vendramini", tenuto dalle suore francescane Elisabettiane, fu quasi raso al suolo, e le suore si salvarono per essersi rifugiate nel campanile della parrocchia di San Marco. La chiesa del Cristo tanto cara alla piet  dei pordenonesi, fu seriamente danneggiata».

55 I diari di Paolo Gaspardo relativi agli anni 1943-46 sono stati pubblicati nel 1995 (cfr. Paolo Gaspardo, *Vita in citt . Il tempo, i luoghi, le persone: cronache del quotidiano dai diari 1943-1946* (a cura di Maria Luisa Gaspardo Agosti e di Cristina Turchet), [Provincia di Pordenone – Societ  di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone]. Paolo Gaspardo (Pordenone, 1907-Pordenone, 1988) era approdato al giornalismo come cronista de "Il Popolo" nel 1924. Giornalista de "Il Popolo", settimanale della diocesi di Concordia, e della redazione pordenonese del quotidiano politico "Il Popolo del Friuli" [si trovava in via del Pordenone 5D – piazza del Municipio], era in contatto con le figure pi  rappresentative del giornalismo cattolico locale, regionale e nazionale e della realt  ecclesiale della diocesi di Concordia-Pordenone. "Il Popolo" usciva in due edizioni. La prima riportava notizie della diocesi e la seconda notizie relative soprattutto a Pordenone. Nel secondo dopoguerra fu corrispondente da Pordenone dei maggiori quotidiani italiani ("Stampa", "Corriere della Sera"), dell'Agenzia Ansa e della Rai. Acquisi una certa notoriet  come autore di pubblicazioni sulla storia e la cultura del Novecento pordenonese. Tra le personalit  che vengono ricordate nei diari vanno menzionati: mons. Gioacchino Muccin (arciprete del duomo di S. Marco), prof. Lino Zovatto (giornalista, salesiano), mons. prof. Paolo Martina (docente di morale, lettere e filosofia al seminario vescovile di Pordenone; fu anche direttore de "Il Popolo"), mons. Sante Pancotto (rettore del Seminario vescovile di Pordenone), don Antonio Giacinto (per un trentennio direttore de "Il Popolo", figura rilevante del clero concordiese nel secondo dopoguerra), l'ing. Leo Girolami (figura di spicco dell'Azione Cattolica diocesana, collaboratore de "Il Popolo"; venne eletto alla Camera dei Deputati nel 1948).

*ancora stato dato il segnale di "cessato pericolo" sono sceso in città. (...) Giunto in Piazza Municipio con un amico ci siamo accorti che una veloce formazione di cinque bombardieri giungeva da oltre Noncello sul cielo della città. Intuendo quanto stava per verificarsi sono corso all'ufficio, distante pochi passi, dove ho trovato don Antonio e con lui e un uomo di Fiume Veneto di passaggio, ci siamo portati nel sottoscala di pietra mentre rintronava la prima terribile esplosione delle bombe sganciate.*

*Comprendendo la gravità del momento [...] invitai a pregare. Recitammo l'atto di dolore e don Antonio a noi due inginocchiati impartì l'assoluzione "sub conditione". Quindi rimanemmo trepidanti con il cuore in angoscia invocando il Signore mentre attorno a noi rintronavano colpi formidabili.*

*Quando subentrò un po' di calma corsi fuori (...). Come un matto mi lanciai di corsa in via Castello e di là in corso Vittorio Emanuele in mezzo a un fitto polverone che toglieva ogni visibilità e mozzava il respiro, camminando tra le macerie degli edifici crollati.*

*Gente mi gridava per feriti a terra e per un morto (...). Verso le 17, sebbene non fosse stato dato ancora il segnale di cessato pericolo (...) ritornai in città spinto anche da un sentimento di umanità verso eventuali persone che avessero avuto bisogno di aiuto.*

*Lo spettacolo della mia cara Pordenone era impressionante.*

*Le bombe, lanciate da tre formazioni, sono cadute quasi tutte nella città vecchia, cioè nel cuore di Pordenone, fatta eccezione per alcune cadute in corso Garibaldi (casa Romor, già colpita ieri) e nei pressi della Società di Macinazione (casa Benoni Guerra). Mi mancano particolari di altre zone finora. Per procedere un po' in ordine, dirò che bombe sono cadute: in via Codafora colpendo il rifugio Doretto i cui componenti sono stati tratti in salvo più tardi; in via Calderari distruggendo le case Davide Coassin e fratelli Petris i cui componenti [...] risultano tutti sotto le macerie e squadre dell'U.N.P.A. lavoravano alle ricerche.*

*Ho gridato anch'io, ma nessuno rispondeva! Da sotto quel groviglio.*

*[...] Due bombe sono cadute in piena piazza del Duomo; una inesplosa e portata via mentre giungevo a due passi dal mio ufficio, nell'osteria Moro; in corso sono stati colpiti in pieno parecchi palazzi tra cui la storica casa veneziana Tomadini [...]; la chiesa del Cristo ha avuto il tetto sfondato. Così la parrocchia di San Marco è rimasta senza chiese in città. Una bomba ha colpito in pieno l'albergo Moderno, sede del Comando tedesco, altre sono cadute presso le nuove scuole elementari, danneggiando alcune ville.*

*[...] Non si conosce ancora il numero delle vittime né dei feriti che è notevole; ingentissimi i danni.*

*La penna non sa cosa scrivere. Pordenone è in uno stato spaventoso. Tutta l'attività pubblica è sospesa e non si vedono che squadre di soccorso lavorare tra le macerie e autolettighe (comprese quelle tedesche poste a disposizione).*

*Alle 18 nuova fuga generale per un nuovo allarme effettivo: poco dopo copioso getto di razzi in lontananza, verso il Tagliamento, e quindi violento bombardamento in quella zona, che faceva tremare tutte le nostre case.*

*Questa sera, al rosario in famiglia, abbiamo pregato a lungo per ringraziare il Signore della nostra incolumità veramente miracolosa e per i poveri morti, per i feriti, per i senza tetto. Cosa ci riserba l'avvenire? Questo è nelle mani del Signore e in lui confidiamo.*

*Sia Egli misericordioso con noi.*

Il 28 dicembre 1944 furono abbattuti dalla contraerea due quadrimotori e due caccia di scorta, tutti precipitati in fiamme nei pressi di Cussignacco. Una parte dei piloti riuscì a salvarsi gettandosi con il paracadute. Un pilota americano, ferito da schegge in varie parti del corpo e disarmato, che stava scendendo con il paracadute, venne colpito al braccio

destro da un tedesco di stanza a Pradamano. Giunto a terra lo uccise, scaricandogli sul volto dei colpi di pistola. Per questo gesto, contrario alle leggi di guerra, fu denunciato al suo comando. Si seppe che dichiarò di aver sparato per vendicarsi di quanto l'aviazione alleata gli aveva inflitto in Germania, distruggendo la sua casa e uccidendo i suoi genitori<sup>56</sup>.

Questa è la descrizione che ci propone Paviotti del bombardamento del 28 dicembre, che lo colse mentre si trovava sotto il portico dell'albergo Impero in via Roma, presso la stazione. Rimase — così annota nel diario il 2 gennaio 1945 — «perfettamente calmo» ed ebbe anche la forza di consolare un uomo, che teneva a braccetto, e «due militi stralunati».

*Oggi allarme dalle ore 10.15 alle 10.20, dalle 10.40 alle 15.40 e dalle 17.45 alle 18.15.*

*Verso le 13, le 13.30 e le 14 è stata bombardata la stazione di Udine e dintorni.*

*Sarebbero state "tre ondate successive" ma di soli sei apparecchi ciascuna.*

*Con tutto ciò è stato fatto un disastro specie in via Roma, via Caterina Percoto, via Marsala, S. Martino, Solferino, Cernaia, ecc. La stazione è stata colpita poco in confronto delle adiacenze. Fra la II e la III ondata mi son trovato sotto il bombardamento sotto un portico presso la stazione, impassibile e calmo; tuttavia pensavo che si stesse meglio lontani da certe situazioni!*

*I cittadini sono rimasti tutti sbalorditi e ho sentito diverse frasi di imprecazione contro gli anglo-americani. Nessuno o pochi avranno pensato allora, come me, a quando la stampa italiana si esercitava nel descrivere il bombardamento delle grandi città dell'Inghilterra e si scriveva a caratteri cubitali la famigerata frase: «bisogna coventrizzare l'Inghilterra».*

*Anche i commenti del popolino e in specie di qualche signorinetta erano allora orientati in tal senso e non era raro il caso di sentire allora dire con enfasi: «sta bene così agli inglesi».*

*E pensare che gli inglesi allora dovevano sopportare quasi senza difesa tale disastro. Ora dunque si è capovolta la situazione e si sono capovolti o si capovolgeranno anche certi cervelli o cervelletti<sup>57</sup>.*

Il 29 dicembre 1944, mentre stavano proseguendo a Udine i lavori urgenti di soccorso a favore dei sinistrati, la ricerca delle salme e il riattamento della viabilità nelle aree più colpite, suonò nuovamente l'allarme dalle 9.25 alle 16, il più lungo di tutta la guerra. Tre formazioni di dieci quadrimotori l'una, in successive ondate, tra le 12.45 e le 14.50, colpirono la città, sia con bombe di grosso calibro che con spezzoni incendiari. Oltre ad accrescere i danni della precedente incursione furono causati dei vasti incendi, soprattutto in via Aquileia, viale della Stazione, vicolo Zoletti, via Romeo Battistig. Vennero distrutte la caserma della Milizia Difesa Territoriale in via Aquileia e una ventina di case tra via

---

<sup>56</sup> Cfr. A. Colonnello, *op. cit.*, p. 366.

<sup>57</sup> U. Paviotti, *op. cit.*, p. 568 s. (annotazione del 28 dicembre 1944).

Cernaia, via Palmanova e il cavalcavia ferroviario, sul lato di Piazzale Aquileia. Vennero nuovamente colpiti il deposito locomotive e la fabbrica di cementi in via Buttrio. Dalle macerie dell'Istituto Micesio, in via Ronchi, furono estratte le salme di una trentina di vittime tra suore e bambine del Collegio. Complessivamente si registrarono nelle giornate del 28 e del 29 dicembre 113 morti tra la popolazione civile e inoltre 7 militari tedeschi e 7 italiani uccisi. Vi furono inoltre 153 feriti tra i civili, 6 tra i militari italiani e 4 tra i militari tedeschi<sup>58</sup>.

Analoga, rispetto all'annotazione del 21 dicembre 1943, è la considerazione di Paviotti del 2 gennaio 1945 sull'operato degli Alleati: le distruzioni e la morte provocate dai loro bombardieri non sono altro se non una forma estrema di difesa nei confronti di un nemico che non si sarebbe fermato di fronte a nulla pur di imporre la propria egemonia sull'Europa e sul mondo.

Il 29 dicembre i bombardamenti raggiunsero a Udine il livello più elevato di distruzione e Paviotti utilizza nel diario un termine che non aveva impiegato precedentemente per coglierne la specificità, quello di "terrificante", per più motivi: il numero di ondate di bombardieri, i vasti incendi che si innalzarono nelle aree più vicine alla stazione e la tragica sorte toccata alle educande e alle suore dell'Istituto Micesio, rimaste sepolte sotto le macerie del piccolo rifugio in cui si erano calate.

*Siamo ancora sotto l'impressione del bombardamento di ieri.  
Nelle zone colpite è tutto un affaccendarsi a sgomberare non solo le macerie delle case colpite ma anche mobili, ecc. dalle case non colpite: perché solo ora?  
In mezzo a tanto trambusto di lavoro, immaginarsi il fuggi fuggi generale quando suonò l'allarme alle 10.30.  
Oggi è stato un bombardamento terrificante di Udine.  
E' stata nuovamente presa di mira la zona di ieri, cioè quella della stazione. Se ieri abbiamo avuto tre ondate di sei apparecchi ciascuna o poco più, oggi abbiamo avuto sei ondate alla distanza di mezz'ora e tre quarti d'ora. La prima di 6 apparecchi, la seconda di 12 apparecchi, la terza di 24 e così via; in tutto un centinaio di apparecchi. Sono state colpite le zone di viale Trieste, viale 23 Marzo, via Ronchi, di Mezzo, via Aquileia, via Roma, via Caterina Percoto, ecc. e, al di là della stazione: viale Palmanova, via Cernaia, via Solferino, via S. Martino, via Marsala, ecc.*

---

58 Sui bombardamenti aerei del 28 e del 29 dicembre 1944 si vedano: Biblioteca Comunale di Udine, Archivio della Resistenza, Cartella N. 16, fasc. 2, «Relazione del ten. col. Enrico Giovannelli (comandante dell'Ufficio Assistenza e Propaganda del 33° Comando Militare Provinciale) allo Stato Maggiore dell'Esercito» (1° gennaio 1945); Relazione della Croce Rossa Italiana, Dir. Provinciale dei Servizi Sanitari di P.A.A. alla Dir. Centrale di Protezione Sanitaria A.A. "Litorale Adriatico"; Archivio Anpi, B. 12, «Relazione del ten. col. Pietro Ramolfo, Comandante del 5. Btg. – Servizio speciale del 5. Reggimento Milizia Difesa Territoriale "Friuli" al 33° Comando Militare Provinciale (2 gennaio 1945) – Incursione aerea nemica su Udine nei giorni 28 e 29/12/ 1944»; *Il bombardamento aereo di ieri sulla nostra città*, in "Il Popolo del Friuli", 29 dicembre 1944; *Udine nuovamente bombardata da formazioni aeree nemiche*, in "il Popolo del Friuli", 30 dicembre 1944; G. A. Colonnello, *op. cit.*, p 365 s. Sul bombardamento di Venzona e Piovorno si veda M. D'Aronco, *op. cit.*, pp. 108-110.

*Ma quello che ha fatto più danno sono stati i moltissimi spezzoni incendiari. L'allarme è durato fino alle 14.45.*

*Usciti a quell'ora, sul posto pareva tutta una bolgia infernale. Il tempo era bellissimo e, per fortuna, il vento è cessato come d'incanto, altrimenti tutta quella zona sarebbe diventata un enorme braciere.*

*La stazione è stata sconvolta ma il danno maggiore è stato naturalmente nelle abitazioni delle zone indicate.*

*Oggi non vi sarebbero state tante vittime se non fosse stata colpita in pieno la chiesa del Micesio dove vi era un piccolo rifugio: sono state sepolte 27 persone fra suore ed educande.*

*L'esclamazione generale è stata questa: «valeva la pena fare tutto questo disastro per sconvolgere quattro binari?».*

*Sono stati abbattuti due apparecchi: uno a Colugna e uno a Cussignacco: tutti gli aviatori sono morti, eccetto due<sup>59</sup>.*

Nel diario di Paviotti compare inoltre una considerazione che ci colpisce, per l'associazione che viene stabilita tra impassibilità di fronte alla morte e ossessiva presenza della morte nella mente di chi è stato testimone oculare di «quelle viste».

*Quando il 28 dicembre mi sono trovato sotto il portico dell'albergo Impero in via Roma durante la terza ondata del bombardamento ho detto che sono rimasto perfettamente calmo, anzi aggiungo di aver avuto qualche parola di sostegno anche per consolare un uomo che tenevo a braccetto e due militi che erano pure vicino a me stralunati. Mi meravigliavo poi io stesso di non sentire alcun ribrezzo nel vedere i cadaveri squarciati e il sangue per le strade e di non provare alcuna commozione o impressione nel vedere al Micesio le giovanette e le suore sfracellate. Ma questo era proprio l'effetto di quella giornata e di quelle viste. In questi giorni ho parlato poco, mi dava fastidio chi parlava, dormo 2 o 3 ore di meno, sogno solo morte e distruzioni!. E tutto questo cambiamento senza accorgermi<sup>60</sup>.*

Il 31 dicembre 1944 Paviotti completa il quadro delineato nelle annotazioni dei giorni precedenti, mostrando il caotico spostamento, proprio l'ultimo giorno dell'anno, di uomini e masserizie dalle zone più colpite nei pressi della stazione verso altre aree della città.

*Domenica è l'ultimo giorno dell'anno!*

*Pochi anni fa, in questo giorno ci si preoccupava per le cene ed i veglioni.*

*Oggi il quadro di Udine è commovente. Tutti gli abitanti della zona verso la stazione, colpita o no, trasferiscono quello che possono e quanto possono in tutte le direzioni, pur di allontanarsi di là.*

*Sono pochissimi e rarissimi quelli che possono servirsi di automezzi. Fortunati anche quelli che hanno potuto provvedersi di cavalli o asini, ma la maggioranza trasferisce le masserizie con carretti a mano, con tricicli, sulle biciclette, a mano, ecc.*

*E' un quadro terrificante e ancora sotto l'incubo degli allarmi<sup>61</sup>.*

“Il Popolo del Friuli”, nel numero del 30 dicembre 1944, pone l'accento sulla presenza dell'arcivescovo mons. Nogara sui «luoghi maggiormente colpiti, a benedire le salme

---

59 Cfr. U. Paviotti, *op. cit.*, p. 570 s.

60 U. Paviotti, *op. cit.*, p. 577.

61 U. Paviotti, *op. cit.*, p. 573.

straziate ed a porgere la sua parola confortatrice ai feriti», come peraltro aveva fatto nel corso della precedente incursione. L'autore dell'articolo non manca di stigmatizzare la «furia devastatrice» dei “liberatori”.

*La furia devastatrice dei “liberatori” si è accanita particolarmente, come abbiamo detto, su alcuni rioni tra i più popolari della città sicché gran numero di gente è rimasta sul lastrico. Queste “prodezze” degli anglo-americani hanno aperto gli occhi a molti ingenui e fatto ricredere non pochi attendisti. E' stato un brusco e tragico richiamo alla realtà<sup>62</sup>.*

Il 20 gennaio 1945 vennero sganciate numerose bombe di medio e grosso calibro, dirompenti e incendiarie, sulla città di Udine da parte di squadriglie alternate di sei e nove apparecchi, quadrimotori e bimotori, a ondate successive. Vennero distrutte 21 case e gravemente danneggiate 19. La sottostazione elettrica e il deposito locomotive vennero quasi totalmente distrutti. Gravi danni subirono anche la fabbrica “Cementi del Friuli” di via Buttrio e alcuni capannoni della caserma del Genio occupata dai tedeschi. Si registrarono una trentina di morti tra i civili. Nell'annotazione diaristica relativa al 20 gennaio delle *Memorie* del Della Porta, possiamo leggere: «Furono colpite le vie Cividale, Gorizia, Buttrio ed il vicolo Zorutti, via Bertaldia, Ronchi, di Mezzo, ecc. »<sup>63</sup>.

*Ieri allarme dalle 12.30 alle 12.45.*

*Oggi dalle 11 alle 14.30 e dalle 18 alle 19.*

*In questa ora Udine ha avuto un altro battesimo del fuoco.*

*Il cielo era leggermente annuvolato ma il lancio di razzi, subito dopo l'allarme, mise Udine alla luce del giorno. Si iniziò quindi il bombardamento della zona del deposito ferroviario compreso fra viale 23 Marzo, cavalcavia, via Pradamano, Laipacco, dove i danni sono gravi. Sono stati fatti saltare due vagoni di mine al tritolo e il boato è stato terrorizzante. Il deposito delle locomotive, specie dal cavalcavia alla fabbrica di cementi, è stato tutto sconvolto. Naturalmente non tutte le bombe sono cadute in stazione: sei o sette sono cadute qui fra via Zorutti e vicolo degli Orti, provocando la distruzione di sei o sette case e facendo sei o sette vittime.*

*Un altro grappolo di bombe è caduto in via Cividale, colpendo fra l'altro un ricovero casalingo con nove persone dentro, che perirono tutte. In via Gorizia è stata rasa al suolo una villa seppellendovi i quattro componenti della famiglia.*

*In tutto vi sono stati una trentina di morti.*

*Io e Clorinda siamo andati sul posto appena cessato l'allarme. Lo spettacolo era desolante anche per il fatto che sui luoghi del disastro si vedevano pochissime persone, in specie per il fatto che quella zona era stata abbandonata dopo l'ultimo bombardamento.*

*Si dice che vi siano stati una trentina di apparecchi o poco più ma il panico (specie a casa mia!) è stato grande. Con lo scoppio alla stazione sono state rotte lastre sino a Cividale!*

---

62 Cfr. *Udine nuovamente bombardata da formazioni nemiche*, in “Il Popolo del Friuli”, 30 dicembre 1944 (l'articolo è riprodotto in U. Paviotti, *op. cit.*, p. 571 s.).

63 G.B. Della Porta, *Memorie familiari*, vol. IV, loc. cit.; A. Colonnello, *op. cit.*, p. 366.



Il 30 gennaio fu spezzonata ed interrotta in tre punti la linea ferroviaria al km 4 tra il bivio Pradamano-Buttrio e 500 metri oltre il casello del Colombaro e Pascolò<sup>64</sup>.

L'incursione aerea del 20 febbraio 1945 su Udine iniziò alla 20.10 e terminò alle 20.30. Una trentina di quadrimotori, in ondate successive, sganciarono molte bombe dirompenti di grosso e medio calibro e spezzoni incendiari. Vennero colpiti lo scalo merci, caserme, stabilimenti industriali ed edifici pubblici, fra cui il Seminario arcivescovile. In piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza della Libertà), vennero danneggiate la colonna recante la statua della Giustizia, la scalinata e varie bifore del Palazzo municipale e l'ultimo arco di destra della Loggia del Lionello. Venne completamente distrutta in via Pietro Zorutti la casa ove dimorò e si spense il poeta friulano. Venne inoltre distrutta la sede della redazione de «La Voce di Furlania», in via Tomadini, n. 6. Gravemente danneggiate le sedi della redazione e della tipografia de «Il Popolo del Friuli» in via Carducci. Vennero colpite gravemente le abitazioni civili in piazza XX settembre, piazza Venerio, via Marco Volpe, via del Freddo, via Savorgnana, via Dante, viale Leopardi, piazza Vittorio Emanuele II, via Carducci, via Cairoli, via Tomadini, via del Bersaglio, via Trento, via Aquileia, via di Mezzo, via Ronchi, via Larga, via Bertaldia, viale Trieste, viale Ledra, via Buttrio, via Roma, via Dante, via S. Martino, via Poscolle, viale Vittorio Emanuele, piazza Garibaldi, via Gorghi. Durante il bombardamento dalle carceri di via Spalato evasero sette detenuti tra cui due partigiani condannati a morte. Le vittime civili dell'incursione aerea furono 20, i militari uccisi 4<sup>65</sup>. Il fittissimo bombardamento del 20 febbraio colpì all'improvviso all'ora di cena Udine e così viene descritto da Paviotti che a quell'ora si trovava a casa.

*Oggi allarme dalle 11.25 alle 12.10, dalle 12.20 alle 15, dalle 15.40 alle 16.10 e alle 19.45.*

*E qui non sappiamo quando è cessato l'allarme, perché abbiamo avuto il bombardamento di Udine e sono rimaste fuori uso anche le sirene! Alle 19.40 c'erano già i razzi rossi sopra la città che era così illuminata a giorno.*

*Subito dopo iniziò il bombardamento di Udine e finalmente alle 19.45 suonò l'allarme. Non so cosa sia successo in città all'uscita dai cinematografi, dalle osterie, dalle case in mezzo a un vasto e fittissimo bombardamento così improvviso all'ora di cena. Deve essere stata una scena spaventosa come del resto fu impressionante per me, che mi trovavo a casa, come il solito impassibile, ma fra le invocazioni, i gemiti, le lacrime delle mie donne<sup>66</sup>.*

---

64 Cfr. L. Monutti, *op. cit.*, p. 101.

65 Sul bombardamento del 20 febbraio 1945 si vedano: *Un'altra incursione terroristica sulla nostra città*, in «Il Popolo del Friuli», 21 febbraio 1945; *Solidarietà nel dolore e Il manifesto del Podestà* (Lodovico di Caporiacco), in «Il Popolo del Friuli», 22 febbraio 1945; *Commosso tributo di cordoglio per le vittime delle incursioni terroristiche*, in «Il Popolo del Friuli», 25 febbraio 1945; A. Colonnello, *op. cit.*, p. 367.

66 U. Paviotti, *op. cit.*, p. 613.

Nelle *Memorie* del Della Porta l'attenzione è rivolta, come di consueto, ai danni materiali provocati dai quadrimotori alleati.

*Eravamo appena seduti a tavola, si spegne la luce elettrica; subito dopo lo scoppio di due bombe fa tremare la casa. Esco ma non si vede nulla. Ci rimettiamo a tavola, ritorna la luce, ma subito si spegne di nuovo. Esco a vedere; il cielo era illuminato da razzi su la stazione. Mentre scendiamo le scale incomincia il bombardamento che dura dieci minuti. Una bomba cadde in piazza Vittorio Emanuele a destra del monumento, una sulla rampa del Castello avanti la casa Dorta, dietro la Banca Commerciale, che crollò. Schegge colpirono la Loggia rovinando alcune colonnine e capitelli delle colonne. L'orologio ebbe i vetri rotti ed è fermo sulle 20h 2'. Una bomba cadde nel palazzo Cernazai, Collegio Bertoni, una sui fabbricati in faccia al palazzo allora dietro la Banca d'Italia. Una bomba cadde in Poscolle all'angolo di Via Cernazai, rovinando la casa d'angolo verso il centro e rompendo la linea tranviaria, una poco lontano all'estremità di via Viola, abbattendo una casa, altra su una casa di via del Freddo abbattendola – una quarta presso l'Asilo Marco Volpe. In via Savorgnana furono distrutte le case Gallici – Strassoldo e la casetta, già Moro, abitata da Federico Piva. Due bombe caddero nell'orto già Moro, la casa del Laboratorio Brusconi è incendiata, la casa del cappellano di S. Francesco è distrutta. La scuola Locatelli in via Manzoni fu colpita ed in parte incendiata, il ponte su la roggia fracassato. In via Carducci è distrutta la casa del "popolo del Friuli", rovinando l'adiacente di Tonin Morossi.*

Udine fu colpita dai bombardieri americani anche negli ultimi mesi del conflitto, il 23<sup>67</sup> e il 24 febbraio<sup>68</sup> e il 7 marzo 1945<sup>69</sup>.

Ritengo utile inserire in questa incompleta serie di riferimenti ai bombardamenti alleati sul Friuli anche quelli del 27 febbraio su Pagnacco e del 4 marzo su Casarsa.

---

67 L'incursione aerea del 23 febbraio 1945 sulla città di Udine iniziò alle 13,10 e terminò alle 13,15. Sette bombardieri pesanti staccatisi da una grossa formazione diretta in Austria sganciarono numerose bombe dirompenti di medio e grosso calibro che distrussero 20 case e ne danneggiarono gravemente 25. Vennero colpiti il gruppo di case popolari di via Napoli, l'albergo Impero di via Roma, il deposito bagagli della stazione, la caserma "Petralia" (ex Valvason) di via Aquileia, la caserma "Piave" di via Lumignacco. Si registrarono 13 morti tra i civili. Sul bombardamento del 23 febbraio si veda Archivio Storico della Resistenza dell'ANPI, Comunicazione del ten. col. Enrico Giovannelli [Uff. Ord. Addestramento e Servizi del 33° Comando Militare Provinciale] allo Stato Maggiore dell'Esercito del 24 febbraio 1945; G. A. Colonnello, *op. cit.*, p. 367).

68 L'incursione aerea del 24 febbraio 1945 iniziò alle 13,30 e terminò alle 13,35. Venti bombardieri pesanti sganciarono numerose bombe dirompenti di medio e grosso calibro. Vennero distrutti quattro stabili già in precedenza colpiti e arrecati danni allo scalo ferroviario di via Buttrio. Non si registrarono vittime civili (cfr. Archivio Storico della Resistenza dell'ANPI, Comunicazione del ten. col. Enrico Giovannelli [Uff. Ord. Addestramento e Servizi del 33° Comando Militare Provinciale] allo Stato Maggiore dell'Esercito del 25 febbraio 1945).

69 L'incursione aerea del 7 marzo 1945 sulla città di Udine iniziò alle 20,10 e terminò alle 20.50. In ondate successive 35 quadrimotori sganciarono numerose bombe dirompenti di diverso calibro e un numero rilevante di spezzoni incendiari. Numerose le case colpite in piazza Venerio, via Savorgnana, viale Trieste, via Pracchiuso, via Stringher, viale Palmanova, piazzale XXVI Luglio, Via Crispi, viale Asilo Marco Volpe, via Manin, via Ribis, via di Prampero, via Calzolari, la frazione di S. Osvaldo, l'Ospedale Civile. Vi furono 60 case distrutte e 40 gravemente danneggiate. Vennero colpiti il Duomo, il nuovo Ospedale Civile, l'Asilo "Marco Volpe", l'Istituto Magistrale Arcivescovile in via Grazzano, la chiesa di San Francesco d'Assisi, annessa al vecchio Ospedale di Santa Maria della Misericordia (trasformato in Ospedale Militare) e l'Ospedale di via Pracchiuso, in via Beato Odorico da Pordenone, la chiesa di Santo Spirito, l'annesso convento delle Ancelle della Carità. Sul bombardamento del 7 marzo 1945 si veda Archivio Storico della Resistenza dell'ANPI, Comunicazione del ten. col. Enrico Giovannelli [Uff. Ord. Addestramento e Servizi del 33° Comando Militare Provinciale] allo Stato Maggiore dell'Esercito dell'8 marzo 1945; *L'incursione terroristica di ieri sera. Ospedali, chiese e asili colpiti*, in "Il Popolo del Friuli", 8 marzo 1945; G. A. Colonnello, *op. cit.*, p. 368.

Alle 12, 50 del 27 febbraio 1945 venne bombardato il deposito di benzina "Burma", occultato fra gli alberi del parco di Villa Nimis presso il Seminario arcivescovile di Castellerio di Pagnacco. Le bombe dirompenti e gli spezzoni incendiari, sganciati sul deposito e il paese, provocarono 9 morti fra i militari germanici in servizio al deposito, 13 fra gli abitanti di Pagnacco e 3 fra i chierici del Seminario (Leonardo D'Odorico di Cassacco, Primo Balzan di Paularo, Giordano Di Piazza di Comeglians)<sup>70</sup>.

Il bombardamento su Casarsa del 4 marzo 1945 viene ricondotto nel diario steso all'indomani dell'evento da Ermes Colussi<sup>71</sup> entro la dimensione della vita familiare. Il padre di Ermes, nonostante le famiglie che abitavano nei pressi della stazione ferroviaria fossero sempre più allarmate e disposte a trasferirsi in zone più sicure, nutriva una fiducia indubitabile nel fatto che la loro casa non sarebbe stata colpita. Il diario di Ermes Colussi inizia con queste parole: «Si viveva contenti, nonostante gli attacchi aerei che si intensificavano di giorno in giorno».

*Gli affari di famiglia andavano bene. Papà era negli affari e lo zio faceva il carrettiere. Anche io ero felice, perché avevo intrapreso gli studi tanto sognati. Pensavo che qualcosa doveva accadere, qualcosa di grave doveva infrangere quella pace che regnava in me e nella nostra famiglia; sentivo nel fondo del mio cuore un nodo, che di giorno in giorno si intensificava, diveniva sempre più pesante.*

*Gli attacchi aerei si intensificavano; al Tagliamento, i caccia-bombardieri venivano a sganciare la loro razione due o tre volte al giorno; qualche attacco anche alla stazione di Casarsa. Anche di notte, passava sul nostro cielo sereno quel maledetto "Pippo", apparecchio da bombardamento notturno inglese, che di tanto in tanto sganciava qualche bella bomba dirompente, spezzoni incendiari e bombe a scoppio ritardato.*

*La gente si allarmava sempre più e incominciava a sfollare, dai paraggi vicini alla stazione e si portò, chi fuori paese, chi si trasferiva nel paese stesso, nella parte opposta alla stazione. Passammo dei tempi burrascosi, tuttavia la pace e la serenità in famiglia non mancarono mai<sup>72</sup>.*

Con l'avvicinarsi del 1945, la vita divenne più dura. Il padre di Ermes Colussi non volle tuttavia lasciare la casa di Casarsa nonostante altri membri della famiglia lo spingessero a

---

<sup>70</sup>Sul bombardamento di Pagnacco del 27 febbraio 1945 si veda: L. Monutti, *Pagnacco racconta quel 27 febbraio 1945*, Magma, Udine 1995.

<sup>71</sup> Cfr. Ermes Colussi, *Diario del bombardamento aereo su Casarsa del 4 marzo 1945*, Edizioni pro Casarsa della Delizia, San Vito al Tagliamento 2005. La testimonianza di Ermes Colussi, allora poco più che ventenne, scritta all'indomani dei fatti, venne dapprima inserita in una pubblicazione per il 50° anniversario del bombardamento su Casarsa, stampato dal Comune di Casarsa nel 1995. Ermes Colussi, quarto di sei figli, nacque in una famiglia di contadini. Emigrò a Milano all'età di 14 anni e trovò occupazione in una officina meccanica. Ritornato in Friuli, trovò un impiego in Ferrovia. Poi ritornò al lavoro dei campi. Conobbe i fratelli Pasolini, prese la licenza di terza media e partecipò alla fondazione dell'Academiuta di Lenga Furlana. Fondò una ditta specializzata in costruzione di cucine economiche. La potente concorrenza della Rex di Pordenone gli fece abbandonare questo tipo di attività. Seguì l'emigrazione in Australia. Tornato in Italia nel 1995 dette vita a una ditta di costruzioni di rimorchi agricoli e, successivamente, a una ditta di lavorazione dell'acciaio inox per produrre strumenti per grandi comunità e strutture per la sterilizzazione degli ospedali. Morì nel 2004.

<sup>72</sup> E. Colussi, *op. cit.*, p. 15.

prendere questa decisione e fosse stata trovata a Castions un'altra soluzione abitativa.

*[...] a lui sembrava che la nostra casa fosse incrollabile e diceva che, anche se avessero bombardato la stazione, era impossibile che le bombe arrivassero nella nostra zona. Ed aggiungeva con tono scherzoso: "non abbiamo mica fatto niente a loro, perché ci vengano a bombardare!".*

*[...] lo sentivo che qualcosa di grave stava per accadere. Volevo fuggire a Castions, con mia madre o trovarmi una stanza in qualche altro luogo<sup>73</sup>.*

*Ed eccoci arrivati alla sera del famoso e tremendo 4 marzo 1945. [...] Alla prima raffica fu tutto un urlo, un grande spavento; pareva che la casa ci crollasse addosso e ci seppellisse tutti: fu il panico!*

*[...] La zia chiamò lo zio [...] perché andasse in corridoio o almeno gli portasse Silvia.*

*[...] Io e la zia continuavamo a chiamare lo zio e Silvia. Mi pare di vederla, nel braccio di suo padre, bianca, bionda, immobile, silenziosa.*

*[...] Il rombo degli apparecchi si allontanava, placido, placido; pareva l'urlo di una belva che si allontana, soddisfatta del suo operato. Io tossivo, tutti tossivano, la gola era arsa, con quel gas, che se durava ancora un po', ci faceva morire d'asfissia; acqua, volevo acqua!*

*La zia corse verso lo zio [...]. Vidi la zia inginocchiata presso il suo caro disteso a terra.*

*Udii: «Ah! Bepi! ... Bepi! [...] la nina...!» e lui: "A diu jo, mi han partat via la nina!" . Un urlo più forte: la zia vide il corpicino caro della sua Silvia<sup>74</sup>.*

Solo più tardi venne ritrovato il corpo del padre di Ermes Colussi disteso a terra con la faccia rivolta verso il pavimento.

*Il mattino dopo: camminavo svelto per andare a casa a vedere di mio padre... ero ansioso di vedere in quale stato fosse ridotta la nostra casa e il paese dopo quella notte d'inferno.*

*Giungemmo alle prime case del paese e quale spettacolo ci si presentò: la strada era piena di crepacci, travi e materie; vedemmo qualche morto e proseguimmo più presto verso casa.*

*Entrai in casa: quale spettacolo! Vidi mio padre, a destra della porta d'entrata, lungo disteso a terra, con la testa rivolta al pavimento, coperto con una coperta di lana.*

*Ebbi una stretta al cuore; mi inginocchiai, lo baciai e piansi<sup>75</sup>.*

La tipologia di narrazione del diario di Colussi si differenzia sia rispetto alle *Memorie* del Della Porta sia rispetto ai diari di Paviotti e Gaspardo. Lo sguardo del testimone è volto quasi unicamente al dramma vissuto dai componenti della sua famiglia e — se si allarga al dramma collettivo della comunità di Casarsa — ciò accade nella misura in cui essi si sovrappongono. Nel diario di Paviotti domina invece la dimensione etico-politica, sia pure entro i limiti in cui essa si manifesta nell'ambito circoscritto della storia locale. Il 21 febbraio

---

<sup>73</sup> E. Colussi, *op. cit.*, p. 19.

<sup>74</sup> E. Colussi, *op. cit.*, pp. 22- 27.

<sup>75</sup> E. Colussi, *op. cit.*, p. 39.

1945 le bombe cadute in piazza Vittorio Emanuele II, «una sul terrapieno e una a fianco della Banca Commerciale», che danneggiarono l'ultimo arco di destra della Loggia del Lionello, gli richiamarono alla memoria il discorso pronunciato da Mussolini il 20 settembre 1938 da quella stessa Loggia davanti a un popolo delirante, in cui il dittatore usò toni minacciosi nei confronti delle democrazie occidentali<sup>76</sup>. Quel discorso e la visita che Mussolini fece a Udine 16 anni prima, il 20 settembre del 1922,<sup>77</sup> lo spinsero a fare un'amara riflessione.

*Descrivere il bombardamento di Udine di ieri sera sarebbe una cosa assai difficile; d'altra parte sarebbe una delle solite descrizioni che di tali fatti fanno ormai un avvenimento quotidiano, generale. Dire qualcosa che giustifichi questi avvenimenti significherebbe fare l'apologia dei delitti e della barbarie. E anche qui a Udine, di fronte ai fatti, bisogna tacere e del resto non mi sentirei nemmeno io di parlare.*

*Alla vista però delle bombe in Piazza Vittorio, una sul terrapieno e una a fianco della Banca Commerciale, scheggiando la Loggia e frantumando tutti i vetri e cristalli e squarciando tutte le porte e finestre, non ho potuto fare a meno di pensare alle due date del XX settembre quando da quella Loggia parlò Mussolini a un popolo delirante che a squarciagola sbraitava alle sue parole, specie di spregio e di minacce proprio contro gli anglo-americani. E non erano proprio in quelle date che si faceva l'apologia dei delitti e della barbarie e che da una folla ignorante e incosciente si invocava la guerra? E tale fatto non si è verificato e ripetuto per tutta la durata dei vent'anni di fascismo in tutta l'Italia? E gli anglo-americani allora tacevano e hanno taciuto per più di 20 anni. Pochi italiani ora ricordano e pensano a ciò e guardano in aria come ebeți imprecaando contro non sanno nemmeno chi ed esclamano: sono tutti uguali! Si esclama, non sono obiettivi militari! E si chiamano in causa le donne, i vecchi, i bambini, ecc., e non erano forse anche questi che allora facevano e aizzavano quelle carnevalate?*

Le vittime dei bombardamenti tra la popolazione civile, in questo appunto di Paviotti, passano decisamente in secondo piano rispetto al netto giudizio sul regime fascista su cui ricade la responsabilità delle sofferenze che il popolo italiano sta subendo, avendo voluto di conserva con il regime hitleriano la guerra. Egli, come si è detto, cerca quasi sempre di comprendere l'operato degli Alleati ricorrendo a strategie argomentative che dipendono

---

76 Si veda U. Paviotti, *op. cit.*, p. 614 (annotazione del 21 febbraio 1945).

77 Mussolini era venuto a Udine il 20 settembre 1922 per partecipare a una grande adunata fascista. Pronunciò in quella occasione un importante discorso al Teatro Sociale in cui delineò alcuni fondamentali punti programmatici della futura politica fascista e, in particolare, fece l'apologia della «violenza risolutiva», considerata «moralissima, sacrosanta e necessaria» sulla base di quanto si era verificato alla fine dell'estate: «in quarantotto ore di violenza sistematica e guerriera abbiamo ottenuto quello che non avremmo ottenuto in quarantotto anni di prediche e di propaganda» (cfr. *Benito Mussolini a Udine per l'inaugurazione di tutti i gagliardetti friulani*, in "La Patria del Friuli", 20 settembre 1922; *Come si chiuse la giornata dei fascisti. Il giuramento in Castello, le parole solenni che l'accompagnarono*, in "La Patria del Friuli", 21 settembre 1922; *La grande adunata fascista. L'arrivo di Benito Mussolini*, in "Giornale di Udine", 20 settembre 1922; *Il discorso di Benito Mussolini*, in "Giornale di Udine", 21 settembre 1922).

dalla logica della reciprocità («Chi la fa, l'aspetti») e della inevitabilità dei «danni collaterali» dei bombardamenti aerei su obiettivi strategici di altra natura (depositi di carburante, scali ferroviari, ecc.).

Sono trascorsi ormai più di sei decenni dai bombardamenti alleati sulle città tedesche e italiane e gli storici hanno iniziato a riconsiderare con diversi criteri interpretativi alcuni aspetti del cosiddetto “moral bombing”, cioè dei bombardamenti volti a provocare il crollo psicologico della popolazione civile nemica e, nel caso tedesco, a porre le premesse della denazificazione della Germania<sup>78</sup>. Il senso comune

— in cui Paviotti per lo più si riconosce — e una tradizione consolidata hanno visto nei bombardamenti alleati uno strumento legittimo attraverso il quale riconquistare la libertà, una manifestazione pertanto di «guerra giusta»<sup>79</sup>. Questa tesi non pare oggi del tutto persuasiva. Wienfried Georg Sebald, in un importante saggio sul rapporto tra guerra aerea e letteratura, apparso nel 2001 nell'edizione tedesca<sup>80</sup>, osservava che i bombardamenti sui civili non cessarono neppure quando apparve evidente che essi non erano in grado di provocare la paralisi delle città colpite e la rivolta delle popolazioni contro i loro governi. Pur non essendo l'arma decisiva, continuarono ad essere impiegati per debilitare il nemico e come strumento di vendetta nei suoi confronti. Le offensive aeree, inoltre, rientravano in un'impresa così avanzata tecnologicamente e costosa economicamente da non poter essere frenata nel momento in cui aveva raggiunto «la sua massima capacità distruttiva». In Italia la guerra aerea venne condotta dagli anglo-americani secondo una scala nettamente inferiore. E tuttavia i suoi effetti in termini sia di

---

78 I bombardamenti indiscriminati a cui furono sottoposte ripetutamente da parte dell'aeronautica alleata le principali città tedesche fra il 1943 e il 1945 — alcune delle quali vennero quasi rase al suolo — e che provocarono circa mezzo milione di vittime e sette milioni e mezzo di senzatetto non divennero oggetto di dibattito pubblico nei decenni successivi al 1945 in Germania. La potenza sconfitta, che aveva assassinato e torturato milioni di esseri umani non aveva titoli per chiedere conto alle potenze vincitrici «della logica politico militare che aveva imposto la distruzione delle città tedesche». Nell'affrontare il tema dei bombardamenti alleati si sarebbe potuto correre il rischio della strumentalizzazione praticata dalle destre neonaziste che si proponevano di relativizzare i crimini compiuti dal nazionalsocialismo e soprattutto lo sterminio degli ebrei. Soltanto negli ultimi anni il tema è stato sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica in tutta la sua complessità e successo di pubblico hanno ottenuto opere come quella di Jörg Friedrich *La Germania bombardata*. La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati, pubblicata nel 2002 e, in traduzione italiana, tre anni dopo (Mondadori, 2005), che propone una sorta di accurata fenomenologia della distruzione aerea e del fenomeno del moral bombing. La violazione della città di Roma il 19 luglio del 1943 segnò un momento fondamentale di passaggio verso questa modalità di bombardamento strategico.

79 La teoria della «guerra giusta» — che rimanda alle formulazioni elaborate dai teologi cattolici e, in particolare, da Francisco de Vitoria (1483-1546) nell'epoca in cui si stava realizzando la conquista del Nuovo Mondo — è stata riproposta e sottoposta a revisione da M. Walzer in *Guerre giuste e ingiuste. Un discorso morale con esemplificazioni storiche*, Laterza, Bari 2009 (la prima edizione di *Guerre giuste e ingiuste*, in trad. italiana, per l'editore Liguori è del 1990, l'ed. orig. del 1977).

80 W. G. Sebald, *Storia naturale della distruzione*, Adelphi, Milano 2004. Sul tema si veda anche il cap. I («I bombardamenti aerei e le rimozioni dell'antifascismo») del recente saggio di L. Paggi, *Il «popolo dei morti»*. *La Repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Il Mulino, Bologna 2009.

distruzioni materiali che di numero di vittime superarono quelli provocati dalle stragi fasciste. Il dato — afferma Leonardo Paggi un recente saggio — «è troppo importante perché possa continuare ad essere ignorato, soprattutto in quelle che furono le sue complesse risonanze e implicazioni politiche»<sup>81</sup>. Ed è ancora più rilevante se si presta attenzione al fatto che la violenza assolutamente impersonale del bombardamento aereo è «una nuova violenza che guarda al futuro».

*Strettamente intrecciata con la ricaduta tecnologica della ricerca scientifica, essa tende a presentarsi in modo assolutamente impersonale, una violenza senza soggetto. Ma soprattutto una violenza planetaria, in quanto luogo di costituzione di un nuovo «nomos della terra», che sposta dai mari ai cieli l'obiettivo politico del controllo del mondo, e che si pone definitivamente oltre gli ordinamenti spaziali connessi all'esistenza dello Stato nazione»<sup>82</sup>.*

---

\*Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione  
e-mail:

---

<sup>81</sup> L. Paggi, *op. cit.*, p. 85.

<sup>82</sup> L. Paggi, *op. cit.*, 87.